CDXXXV. SEDUTA

MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 1950

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Disegno di legge:
(Trasmissione) . . . . . *Pag.* 17099
(Presentazione) 17060

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (852) (Seguito della discussione, approvazione):
CASO 17049
CONTI 17054
SCHIAVONE 17060
SACCO, *relatore* 17062
SCELBA, *Ministro dell'interno* 17067
CINGOLANI 17083
NEGARVILLE 17084
VOCCOLI 17086

Disegno di legge: « Esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Norvegia relativo al reciproco regolamento delle forniture rimaste in sospeso a causa della guerra, concluso a Roma il 12 giugno 1948 » (966) (Approvazione) 17088

Disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace, amicizia e collaborazione fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Dominicana, concluso a Ciudad Trujillo il 27 settembre 1949 » (978) (Approvazione) 17094

Interpellanze (Annunzio) 17099

Interrogazioni (Annunzio) 17099

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (852).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

Vi sono ancora degli ordini del giorno da svolgere, il primo dei quali è quello del senatore Caso. Ne do lettura:

« Il Senato invita il Governo a coordinare i servizi dell'assistenza pubblica che è alla base della questione sociale ».

Ha facoltà di parlare il senatore Caso

CASO. Svolgendo l'ordine del giorno io mi propongo di dare un contributo alla possibilità di meglio coordinare i servizi del Ministero dell'interno, per ciò che riguarda l'amministrazione civile ed, in particolar modo, l'assistenza pubblica, tenuto conto di tutti i ser-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

vizi affini degli altri Dicasteri e soprattutto di quelli che sono alle dipendenze della Presidenza del Consiglio.

Appare chiaro che nell'ordinamento dei vari Dicasteri che dovrà essere stabilito per legge, in base alla Costituzione, il Ministero dell'Interno o dovrà avere alle sue dipendenze tutta l'assistenza oppure questa dovrà essere attribuita ad un istituendo Dicastero dell'Igiene e della Sanità pubblica che, nel caso considerato, dovrebbe assumere la denominazione di Dicastero della Sanità e della Assistenza.

È strano, ad esempio, che il Ministero dell'Interno che si occupa del Fondo per il Culto, della tutela dei comuni e delle provincie, degli ospedali, degli enti ed istituti di beneficenza, degli enti comunali di assistenza, non debba poi occuparsi di altre istituzioni affini che concorrono alla cosidetta bonifica morale della Nazione (sovrattutto tutela del buon costume) come gli spettacoli teatrali, la stampa ed il cinema, attualmente alle dipendenze della Presidenza del Consiglio che, per giunta, non è un Dicastero riconosciuto. Così si spiega la frammentarietà nelle discussioni e nelle proposte e ogni tanto il tentativo di un coordinamento di cui d'altronde si sente vivo il bisogno.

Ora è dinanzi a noi il bilancio dell'Interno ed è esso che ci offre materia di attento esame per i due grandi capitoli dell'assistenza pubblica e dei servizi dell'Amministrazione civile, dai quali ultimi dipende soprattutto l'indirizzo politico periferico sulla guida di quanto disposto dal potere esecutivo centrale e per opera dei Prefetti alla cui sensibilità è affidato il coordinamento di tutte le attività della provincia. Un collegamento, dunque, sempre più stretto bisognerà ricercare fra il programma di assistenza ed i funzionari che sono chiamati ad applicarlo, specie per quel che riguarda le madri ed i fanciulli, cercando di eliminare tutta quella bardatura di stampati, elenchi, informazioni, contro-informazioni, rinnovate istruttorie, le quali rendono assolutamente inefficace e fors'anche offensivo il soccorso e dànno molto spesso un'impronta egoistica, inquisitoria, tiranna all'assistenza medesima che invece, dev'essere confortevole e fiduciosa per ogni individuo, a qualunque classe sociale appartenga.

Il Governo che è fatto indubbiamente di uomini egregi e che, sotto la spinta del Parlamento, è chiamato ad attuare le riforme sociali, non può prescindere appunto dalla mentalità sociale, cioè moderna dell'assistenza nell'attuare il piano di trasformazione chè, se per poco dimenticasse tale suo compito, ricadrebbe senza accorgersene nella scìa del concetto ormai superato di beneficenza. Di qui la necessità che non manchino adeguati finanziamenti fin dall'inizio dell'esercizio finanziario e che essi perlomeno non siano inferiori al consuntivo dell'anno precedente. Invece dal confronto dei vari bilanci a cominciare dal 1947-48 (quando i servizi dell'assistenza post-bellica passarono alla dipendenza del Ministero dell'interno) risultano stanziamenti decrescenti: dai 23 miliardi del 1947-48 ai 17 del 1948-49, agli 11 del 1949-50 il che contrasta con i bisogni sempre più sentiti della pubblica assistenza. Il Tesoro deve convincersi che per un settore così delicato della vita nazionale occorre la massima larghezza di vedute e la certezza di poter disporre dei finanziamenti tanto più quando le voci del bilancio riguardano spese obbligatorie. Questa norma va soprattutto applicata alla maternità ed all'infanzia che sono assieme il cardine della società. Già il testo unico delle leggi sulla Maternità ed Infanzia (24 dicembre 1934, n. 2316 e successive modificazioni — decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008 — pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del 14 gennaio 1939), le leggi di tutela della maternità delle lavoratrici, il servizio di assistenza ai fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono, sono meritevoli di una revisione soprattutto in base allo spirito degli articoli 30, 31 e 32 della nostra Costituzione. Infatti, senza un programma di assistenza integrale, specie per le mamme e per i fanciulli, non è possibile costruire la società su nuove basi e realizzare la giustizia sociale fra le classi, e senza il coordinamento dei vari servizi non è possibile parlare di assistenza pubblica, cioè per tutti, se non in una funzione di ripiego, sia pure nobilissima, che lo Stato alimenta a favore delle varie iniziative private.

Assicurare un minimo vitale alle famiglie degli inabili, dei disoccupati o dei deceduti è un dovere sociale; garantire l'assistenza sani-

taria alle mamme ed ai fanciulli ed alla prima giovinezza è un dovere sociale; dare ricovero, istruzione ed educazione agli orfani, nel senso più ampio della parola, (cioè a tutti coloro che sono privi della famiglia e da considerarsi per questo diseredati morali e materiali della società) è un dovere sociale; assicurare l'assistenza ai vecchi e un dovere sociale; doveri tutti, questi, di fronte ai quali non è lecito invocare la povertà dell'Italia, chè, anzi, l'invocazione discopre una colpa maggiore, dovendosi, all'opposto, proprio in nome della povertà, incrementare una rete sempre più fitta di servizi assistenziali come atto di riparazione e di equilibrio verso i bisognosi. Ne viene naturale la conseguenza che l'assistenza deve essere praticata o direttamente dal Governo o quale integrazione dell'iniziativa privata, ma sempre in una forma piena e tempestiva, giacchè la pienezza e la tempestività sono i coefficienti di appagamento morale e materiale per chi deve ricevere il soccorso.

Per rendere più pratica l'assistenza, e più tempestiva, uno dei provvedimenti da prendere potrebbe essere quello di collegare i servizi dei vari istituti che si occupano dell'assistenza alle mamme, ai fanciulli, ai giovanetti, ai vecchi, ai bisognosi e decentrarli verso organi periferici coordinatori, che potrebbero istituirsi nel capoluogo di provincia sotto la presidenza del Prefetto, col medico provinciale vice-prefetto, alla pari dei vice-prefetti, vicario ed ispettore.

Da questo coordinamento non dovrebbero essere esclusi gli E.C.A., per ciò che riguarda l'assorbimento dei sussidi agli assistibili, mentre potrebbe rimanere inalterata la loro competenza autonoma per la gestione degli ospedali da essi dipendenti o di altri beni patrimoniali non destinati alla assistenza generica.

È intuitivo che per ottenere il coordinamento dell'assistenza occorra innanzi tutto interpretare bene il significato della parola « assistibile ». Riteniamo pertanto utile definire approssimativamente la figura dell'individuo bisognoso.

Per bisognoso possiamo intendere chi non ha trovato lavoro, pur avendolo cercato o chi non sia in grado di lavorare, il vecchio stanco e solo, il bambino orfano, il malato cronico, la vedova, la mamma che deve accudire ai suoi bambini, il pensionato insufficiente ed inabile, i fanciulli predisposti alla tubercolosi, coloro che sono privi di abitazione, ecco quelli che, in base all'articolo 38 della Costituzione, hanno diritto all'assistenza.

A mettere un po' di ordine è venuta di recente una statistica da parte dell'Amministrazione degli Aiuti internazionali, della quale va data ampia lode al Presidente onorevole Montini, al Prefetto Cambi, all'Istituto nazionale di statistica, al Prefetto Severini, direttore generale dell'Assistenza pubblica, e agli egregi collaboratori di tali Istituti.

Le recenti rilevazioni statistiche, attraverso ospedali, brefotrofi, refettori, asili, orfanotrofi, villaggi del fanciullo, opere sociali pro-maternità ed infanzia, dormitori per pensionati ed operai, opere di assistenza per gli impiegati e gli artigiani, offrono per la prima volta un utile materiale di orientamento, con la possibilità di distribuire sempre meglio i soccorsi, destinandoli alle persone e agli enti veramente meritevoli e danno merito ed onore indiscutibili all'onorevole Ministro Scelba.

Sono stati assistiti inizialmente due milioni di individui, dall'età materna fino a 15 anni, comprese le mamme gestanti e le nutrici, attualmente ridotti ad 1 milione e 650 mila e l'assistenza alimentare è consistita in un utile complemento medio di viveri alla normale razione, con un apporto integrativo di 750 calorie giornaliere. La stessa Amministrazione internazionale, attraverso la sua struttura organizzativa, abbastanza snella, dimostra con i fatti che il suo intervento non ha voluto avere soltanto carattere di emergenza ma di incentivo e di stimolo al funzionamento di tutti gli Enti assistenziali, privati e pubblici, per consolidare il fine continuativo dell'erogazione. È quello che noi auspichiamo quale compito primario del Ministero dell'interno per l'assistenza pubblica.

Si è fatto in modo che le iniziative locali potessero man mano riprendere per forza propria, col proposito di ridurre sempre più l'assistenza eccezionale ad un soccorso integrativo e continuativo dell'iniziativa privata. Su tale base potremo anche noi coordinare meglio tutti i nostri servizi assistenziali per creare le pre

messe di lunga sopravvivenza e di un più regolare funzionamento.

In Italia sono stati rilevati, ad esempio: 17.111 refettori con 2.021.893 assistiti; 6607 istituti di ricovero, con 426.725 ricoverati; 1830 orfanotrofi, con 100.214 ricoverati; 475 convitti, collegi e conservatori; 72 case di rieducazione, di custodia, ecc.; 32 istituti per ciechi; 58 istituti per sordomuti; 83 istituti per minorati fisici e psichici; 163 colonie permanenti, ospizi marini e preventori; 86 istituti per gestanti povere; 1366 istituti per vecchi inabili al lavoro; 15 alberghi popolari, dormitori pubblici ed asili notturni; 36 campi profughi i quali tutti danno ricovero a circa 341 mila individui pari al 96 per cento di quelli che ricevono i rifornimenti ed all'80 per cento dei censiti. Come si vede è un complesso di opere per ricovero soprattutto delle donne, dei vecchi, degli inabili e dei fanciulli abbastanza imponente che si presta benissimo ad essere sempre meglio sostenuto ed integrato dallo Stato perchè a tutti sia fornita l'assistenza in modo adeguato.

Vi sono inoltre i refettori per bambini e per ragazzi ed i refettori materni incrementatisi per effetto della guerra e del bisogno, i quali hanno svolto una funzione utilissima che sarebbe valutabile appieno solo quando se ne sospendesse il funzionamento. Su un complesso di 7747 Comuni, ben 5374 risultano forniti di refettori. Gli asili infantili sono pure molto diffusi e così pure i refettori scolastici, i quali presentano assieme una notevole capillarità di diffusione. Nei capoluoghi di Provincia si trova solo il 19 per cento degli asili, con il 21 per cento degli assistiti, ma la proporzione sale, con una punta massima nei Comuni con popolazione da duemila a cinquemila abitanti.

Il rapporto degli assistiti per mille persone residenti dà le seguenti cifre: Italia settentrionale 41; Italia centrale 51; Italia meridionale 38; Italia insulare 50; Italia, in totale 43.

Incoraggiati dal lavoro compiuto e per migliorarlo bisognerà innanzitutto decentrare i servizi, come ho già detto dianzi, attraverso gli organi provinciali presieduti dai Prefetti ed assegnare ad essi un congruo finanziamento per l'assistenza da ripartire in forma integrativa fra tutti gli enti similari della Provincia riservando al Ministero i successivi finanziamenti integrativi per le Opere più bisognose e più meritevoli che rivelassero nuove non previste esigenze durante l'anno finanziario. Con tale sistema si verrebbe a dare autonomia e decentramento al servizio dell'assistenza, col risultato di una conoscenza più diretta e di un aiuto più pronto ai bisogni di zone più circoscritte ed allo Stato la possibilità di concorrere con una seconda, più appropriata integrazione, solo per quei casi di eccezionale bisogno che non potessero essere risoluti con le risorse finanziarie locali e con la prima assegnazione ricevuta. Il coordinamento dell'assistenza sarebbe praticamente ottenuto giacchè in ogni comune l'assistenza verrebbe praticata non più a scompartimenti stagni, ma secondo la necessità e il bisogno degli assistibili, tutti compresi in una sola necessità, ma riparati dietro il decoro dell'istituzione benefica ed in nome del rispetto e della dignità della persona umana.

Se si tiene conto dei miliardi che si spendono tra tutti i Dicasteri per l'assistenza (circa 700) e della somma *pro capite* di 200 mila lire annue per due milioni di persone totalmente assistite, e di una media di trentamila lire annue, *pro capite*, per oltre dieci milioni di persone parzialmente assistite e delle spese per l'assistenza estiva nelle colonie montane e marine e per quelle diurne nei paesi di residenza, si vede chiaro come si possa estendere l'assistenza facendo un piano più organico, e vedere subito, specie in base alle ultime statistiche, quali altri provvedimenti occorrano per dare l'assistenza integrale, che è un diritto per il cittadino ed un dovere per lo Stato. Si tenga conto inoltre dell'imponente patrimonio delle Opere ed Enti di Assistenza e dell'aliquota del reddito destinata a tale gestione ed ancora della cospicua cifra di ben 24.418 Istituzioni di assistenza e si vedrà che la risoluzione non è difficile sol che si abbia il coraggio di rinnovare dalle radici la coscienza e la struttura sociale.

Per ogni sana opera di assistenza bisogna cominciare dalla maternità ed infanzia per giungere alla vecchiaia ove l'assistenza diventa più limitata perchè più limitato è il numero

degli assistiti e più statica è l'assistenza medesima.

Le recenti statistiche ci confermano questo fatto e non solo le statistiche dei numeri, ma anche e soprattutto quelle della moralità che impegna gli uomini di Governo a sottrarre i fanciulli dalla denutrizione, dalle malattie, dalla dissoluzione, dai vizi e dal delitto, per compiere quel risanamento della società che non sarà possibile senza soddisfare i bisogni dell'assistenza all'infanzia e alle madri siano queste ultime del sangue o adottive. La priorità assistenziale è un elemento di politica attiva, che comprende i problemi degli investimenti produttivistici e quelli che riguardano i rapporti tra capitale e lavoro. Impiantare il problema dell'assistenza alle mamme, ai fanciulli ed ai vecchi e risolverlo in uno slancio di opere pubbliche e private di solidarietà, vorrà dire creare il presupposto di una società democratica, completamente rinnovata nelle sue basi.

Se i mezzi finanziari previsti non saranno sufficienti, si potrà ricorrere a prelevare il necessario dalle abitudini voluttuarie. Così, ad esempio, per il tabacco che dà un gettito di circa 250 miliardi all'anno. Nell'impossibilità materiale di ottenere da ogni fumatore il sacrificio di due sigarette al giorno di economia a beneficio dell'assistenza, bisognerebbe porre un piccolo bollo sui tabacchi pro-assistenza alla maternità ed infanzia, corrispondente, ad esempio, al 5 per cento per ottenere 12 miliardi: somma cospicua da destinarsi alla assistenza.

Se è vero, come è vero, che le basi della questione sociale sono da ricercarsi specialmente nell'educazione dell'infanzia che è inscindibile dalla maternità e dalla formazione morale della famiglia, è evidente che un tale sempre più progredito servizio sociale produrrà, quasi vorrei dire, per generazione spontanea, gli altri anelli della catena sociale che passano per la pubertà (apprendistato) per la giovinezza e la maturità (epoca del lavoro produttivo) fino alla vecchiaia (età del meritato riposo).

Di qui origina e si espande, oltre tutto, il problema capitale della salvezza del fanciullo non solo per quelli che devono essere educati dalle famiglie o sottratti ad esse per essere educati ed istruiti dallo Stato o dagli enti privati concorrenti, ma anche (e qui sta la parte più difficile del problema) per rieducare coloro che vengono considerati o minorati psichici o delinquenti (già bollati da condanna penale) comunque diseredati morali e sociali.

Di chi è la colpa di queste deficienze? Non certo dei fanciulli, ma nostra, tutta nostra, di noi adulti, che non abbiamo saputo e non sappiamo ancora approntare tutti i mezzi più adeguati per la loro salvezza.

Si dice che ogni fanciullo perduto per colpa della società, provochi un grande sgomento ed una rivoluzione di protesta nel Cielo!

Noi non dobbiamo assolutamente commettere errori di omissione nei loro riguardi, perchè gli errori cadranno su di noi e sulle nostre case, specie se, avendo la possibilità per provvedere, preferiamo rinviare la riforma, in attesa che agiscano, ognuno per proprio conto, disordinatamente, i vari enti della beneficenza e della assistenza, anche se si sono dimostrati estremamente benefici.

Faccio a questo punto un cenno fugace, semplicemente per richiamare l'attenzione del Governo e del Senato, sulla parentesi cosidetta rieducativa dei fanciulli nei Riformatori.

Nella vita di un fanciullo che ha negli occhi il desiderio della mamma e che ha nel cuore l'insulto della società che lo allontana da sè, vi è l'ansia della libertà ed il bisogno dell'amore e non certamente l'aspettativa e l'incognita di una punizione, che è come una staffilata sulle sue carni e sulla sua anima.

Giorni or sono mi domandarono alcuni allievi dell'Università di Roma quanti potessero essere in Italia i delinquenti. Io risposi: innumerevoli! Perchè delinquenti non sono solo quelli rinchiusi nel carcere, ma tutti coloro che si preparano nelle scuole, nelle famiglie, negli Istituti di rieducazione dove non siano tenute presenti le insopprimibili esigenze della personalità del fanciullo che è un uomo in embrione.

Se le famiglie sono insufficienti o assenti lo Stato o gli altri Enti privati di assistenza debbono provvedere per la salvezza dei fanciulli ma non mettendoli nel chiuso di una stanza, sotto una disciplina incongrua, bensì nella piena libertà compatibile con i regolamenti,

che debbono essere ordinati sulle leggi della fisiologia e della psicologia sperimentale.

Comprendo che il compito è molto arduo ma credo che uno Stato come quello italiano, che si basa sul Cristianesimo e sul Socialismo democratico, non possa esimersi in modo assoluto da un tale dovere. Noi sentiamo la necessità di un organo stimolatore e coordinatore delle attività assistenziali, le quali, per dare il maggior risultato possibile, dovranno essere decentrate, cioè in condizione di dare il soccorso a coloro che lo richiedono con quella regolarità e tempestività di intervento che sono le principali caratteristiche della carità cristiana intesa come amore per il prossimo.

In un problema come quello testè da me discusso, ove deve campeggiare appunto il sentimento dell'amore per il prossimo, onorevole Ministro, non è possibile che ad esso non partecipino con uguale passionalità i funzionari dell'Amministrazione civile del suo Dicastero, per i quali non sono mai bastevoli le lodi per quello che hanno saputo fare finora, nell'interesse dello Stato, ed ancora più per quello che dovranno fare se confusi in questa unica aureola di progresso sociale che desideriamo raggiungere.

Occorre avere la collaborazione viva di questi funzionari ed alimentarla non solo moralmente ma anche col premio materiale di maggiori ricompense e non lasciarsi sedurre da quell'abituale noncuranza dei superficiali pedagoghi che ritengono la rimunerazione essere una cosa avulsa o lontana dall'adempimento del proprio dovere. Tutti sanno che la virtù in grado eroico è degli Apostoli e dei Santi. La media dell'umanità, in base alle esigenze della persona umana, attraverso la rimunerazione adeguata, risolleva il proprio spirito, non certo o solamente per una considerazione materialistica della vita ma perchè vede ricompensato e riconosciuto il proprio valore ed acquista fiducia nel suo compito in forma crescente e proporzionale ai risultati morali raggiunti.

Stando al compito dei funzionari della sua amministrazione non c'è bisogno che l'elogio parta da me, onorevole Ministro, ma è lei stesso che ne conosce ed apprezza il lavoro ed il valore.

Le ricordo in proposito il progetto di legge n. 514, ancora all'esame della Commissione finanze e tesoro, e la prego altresì di interessare in proposito l'onorevole Ministro Petrilli, cui compete il grave compito della riforma burocratica-amministrativa, riforma del costume e riforma dell'economia, ma in funzione delle esigenze sociali di uno Stato moderno e non certo di una macchinosa bardatura burocratica avulsa dal *pathos* sociale, che è oggi sulla via di essere eliminato da una terapia chirurgica, alle radici.

Sicchè è bene riunire tutte le nostre forze per raggiungere questo intento comune dell'assistenza pubblica che, in fondo, vuol dire assistenza a tutti i bisognosi, senza distinzione di sorta, dato il principio che tutti ci anima e ci rinvigorisce nel duro compito che ci siamo assunti per la ricostruzione morale e materiale della nostra Patria, su basi più umane e più giuste. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per svolgere il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a provvedere a vasta e intensa educazione politica e civile del popolo, con pubblicazioni divulgative dei princìpi costituzionali, dei princìpi sociali e morali i quali debbono informare le leggi, ispirare e reggere la vita nuova del Paese.

« Il Senato raccomanda specialmente la pubblicazione di scritti destinati alla nuova educazione costituzionale e civica dei funzionari, impiegati, dirigenti e dipendenti della Polizia, degli impiegati e dipendenti delle amministrazioni locali. Tali scritti debbono schiarire ai cittadini chiamati a prestare i loro servigi alla Nazione, che essi sono non più mandatari di poteri arbitrari, di gerarchie dominanti per violenza o per frode, ma esecutori della volontà della legge a soddisfazione dei diritti e delle legittime aspettazioni di tutti i cittadini; debbono rendere chiaro a funzionari, a impiegati, ai cittadini che democrazia è convivenza armonica e ragionata per il fine di una sempre più alta civiltà ».

CONTI. Onorevoli colleghi, mi ero iscritto a parlare nella discussione generale, ma non sono stato capace di inserire tra i discorsi ampi e interessanti un mio qualsiasi pensiero. Ho presentato un ordine del giorno. Voi

mi permetterete qualche digressione. Se avessi parlato ieri avrei detto qualcosa sulle dichiarazioni di ieri mattina del Presidente De Gasperi. Le interpellanze sono state discusse, ma vedete che diavolo sta accadendo nel nostro Paese, vedete le cose che avvengono per fatto dell'onorevole Viola. Sono convinto che in questo momento parecchi senatori sono a Montecitorio e tutti quanti prendono molta parte a questo episodio della vita parlamentare ed extraparlamentare, ed io debbo dire (se ci fosse De Gasperi lo direi a lui, glielo dirà il Ministro dell'interno) che la colpa è tutta di De Gasperi. È di De Gasperi, perchè anch'egli non ha compreso che siamo in democrazia e che in democrazia tutto deve svolgersi con grande naturalezza e semplicità, che questo maledetto parlamentarismo non deve essere una deviazione della democrazia, con uno spettacolo di accuse, di pettegolezzi e una reazione di solidarietà ingiustificate e di atti di salvataggio. La colpa è di De Gasperi, perchè come altre volte, egli è stato un debole che ha allargato invece di ridurre lo scandalo. Il giorno nel quale Viola ha fatto le sue censure ad alcuni uomini politici e ad un Ministro, l'onorevole De Gasperi aveva avanti a sè una via dritta, chiara, senza nessun ostacolo; la doveva battere. Doveva dire al Ministro censurato: « Tu sarai un santo, io non lo metto neanche in dubbio, tu sarai un uomo tra i più illustri del nostro Paese, ma tu mi fai il piacere, in questo momento, di dare le dimissioni (e se gliele avesse presentate, le avrebbe dovute accettare), tu ti metti in disparte a discutere fuori dell'ambiente ministeriale e parlamentare le tue beghe, a chiarire tutto fino in fondo. Quando avrai chiarito io ti riabbraccerò, se sarai degno di rientrare a far parte del Ministero ».

De Gasperi non l'ha fatto. Egli si è impacciato in procedimenti nessuno dei quali può soddisfare, perchè si è data l'impressione che si volesse coprire tutto, che si volesse sedare tutto, che si volessero confondere gli interessi del partito con gli interessi del Paese, che si volessero mescolare tanti elementi dai quali il Paese non trae alcun vantaggio. Ho detto quello che pensavo. Spero che un'altra volta non si cadrà nello stesso errore. Il costume democratico impone che il Ministro sospettato sia messo in disparte. Se non siete convinti di questa dottrina rimanete nella vostra convinzione, ma il vostro errore fa male al Paese, al Parlamento, al vostro stesso partito.

DE LUCA. E se c'è un pazzo che accusa?

CONTI. Un pazzo che accusa è una disgrazia per l'accusato, però, lasciami dire anche questo che l'accusatore pazzo del tutto non è, e che l'accusato non è mai proprio un santo. (*Interruzioni del senatore De Luca*).

Ora passiamo al bilancio. La prima osservazione che faccio è questa: siamo sempre di fronte ad un fatto che dev'essere rilevato tutte le volte che siamo chiamati a parlare del Governo. Siamo in assoluta stasi. Stiamo fermi: non si fa niente per riformare le strutture e la vita del nostro Paese. Non si fa niente o troppo poco. Io sono soddisfatto dell'attività del Ministro Scelba per quel che riguarda – come dire? – l'ordine simmetrico della vita italiana. L'onorevole Scelba cura tutto per la simmetria: non c'è dubbio. Ai miei amici di destra (assumo la terminologia topografica dell'amico Labriola), indubbiamente dà fastidio. Ma bisogna che voi (*rivolto all'estrema sinistra*) vi rendiate conto della situazione. Potete pretendere di discutere della costituzionalità di un provvedimento, della regolarità di un altro provvedimento, dell'indirizzo giusto o no di certe determinazioni? Potete farlo voi? Vi potete lamentare per esempio di un eccesso della «Celere» in una certa situazione o in un'altra che presenti caratteri sospetti?

MUSOLINO. Ma la cosa è costante.

CONTI. Pur troppo è costante il sospetto, perchè costante è la vostra azione. E la costanza di Scelba corrisponde alla vostra costanza. Voi costantemente mirate al capovolgimento della situazione, perchè voi siete un partito rivoluzionario – ed io vi ammiro, perchè rivoluzionario sono anch'io, ma in un altro modo – voi siete, dirò meglio, un partito insurrezionale e non potete pretendere che il Governo stia ad osservare tranquillamente le vostre mosse e si commuova per i vostri amori con la legalità. Il Governo pensa necessariamente che voi vogliate ad ogni momento fare un tentativo per i vostri fini. Ed allora il povero Scelba è, come Ministro dell'interno, perfettamente giustificato. (*Commenti alla*

estrema sinistra). Ma io, a parte queste osservazioni sul comportamento dell'onorevole Scelba, di fronte a voi, devo anche esprimere ammirazione per il tecnico. Egli è uno dei pochi Ministri dell'interno che ha avuto l'Italia da 70-80 anni a questa parte. L'Italia ha avuto buoni Ministri umoristici specialmente dal 1919 al 1922. Fino al 1900 l'Italia aveva avuto Ministri reazionari, senza confronti violenti, perturbatori, essi stessi, dell'ordine pubblico, davvero nemici della legalità. Voi socialisti, allora internazionalisti, e noi repubblicani abbiamo avuto le ossa rotte per la prepotenza, la violenza di certi Ministri e di esecutori ciechi della volontà dei Ministri.

In Scelba bisogna riconoscere, senza esitazione, una durezza assoluta, una inflessibilità, ma una tensione costante – è poco dire attenzione – a non ferire la lettera della legge, perchè, come si suol dire, vuole stare a posto. E in fondo ci riesce. Quando voi venite a censurare l'atto *a*) o l'atto *b*), l'avvenimento *a*) o l'avvenimento *b*), dovete sempre forzare un po' le linee dell'avvenimento stesso per poterci ficcare dentro la vostra critica feroce e la vostra avversione all'uomo. (*Commenti a sinistra*).

Ma – vedete come vanno le cose? – fino a pochi mesi fa voi mangiavate vivo il povero Scelba: adesso lo trattate un po' meglio, soprattutto perchè vi siete stancati di dire delle cose contro un muro, e il povero Scelba comincia a vivere una vita sopportabile.

Comunque si voglia giudicare l'onorevole Scelba, il difetto fondamentale, il difetto politico che io rilevo e che un repubblicano qua dentro deve continuamente rilevare è questo: che in Italia non si riforma niente. Ancora non si costruisce la Repubblica: si resta in monarchia. Non rimaniamo in questo maledetto organismo che è quello della monarchia! Riformiamo la struttura statale, facciamo finalmente l'organizzazione della Repubblica e senza esitazione e senza paure, perchè la democrazia, in repubblica, non produce danni, credetelo onorevoli prudentoni! All'ala destra c'è il prudentissimo Presidente De Gasperi che ha paura di tutto: per carità! « andiamo piano con la Regione, aspettiamo a farla! » – egli dice ormai senza esitare -. Ma la dobbiamo fare una buona volta la Regione. Quello è un terreno sul quale ci butteremo, ad un certo momento, con tutta la foga dopo aver pazientato tanto; e si finirà per litigare forte fra noi!

La Regione, dunque, no, le riforme dell'Amministrazione no, perchè si dice che bisogna fare i conti con la burocrazia! Figuratevi un po' voi, se dovessimo veramente fare i conti con la burocrazia quando arriveremmo a trasformare l'amministrazione dello Stato!

Ma io dico che c'è pericolo di morte per questo modo di procedere e così non si può andare avanti. Gli italiani soffrono per l'attuale andamento. Uscite da quel benedetto Viminale, girate l'Italia non per gli applausi, non per gli inchini! Per la verità Scelba questo vizio non l'ha: è il solo Ministro che non va. a destra e a sinistra a farsi fare omaggi.

BEI ADELE. Ha paura di girare per l'Italia.

CINGOLANI. Gira sempre da solo portando la sua macchina.

CONTI. Andate a vedere quella che è la vita dei piccoli paesi, la vita dei Comuni, la vita delle popolazioni che vivono fuori di queste grandi città maledette, nelle quali le esigenze sono enormi, sono infinite, e vengono tutte soddisfatte. Nei piccoli paesi non si vive come si dovrebbe vivere.

È necessario che rifacciamo questo Paese, e per rifarlo, signor Ministro, bisogna cominciare dal Comune. Se noi non organizziamo la vita del Comune, edificheremo sulla sabbia, non concluderemo niente. E bisogna mettersi in testa di riformare il vecchio Comune, di liberarlo dai vincoli nei quali è stretto. Bisogna pigliare quei benedetti prefetti e far fare loro la fine che meritano. Lo so che Scelba ha per i prefetti un certo debole, ma io sono convinto che, se egli distinguerà, potrà trovare la soluzione del problema. Il prefetto serve al Ministro dell'interno per tante necessità di ordine pubblico, in occasione di competizioni, di contrasti, di conflitti, ecc. Un uomo che rappresenti il Governo sui luoghi – io spero transitoriamente – forse ci vuole, ma il prefetto che vi sta a rendere difficile la vita dei Comuni con la sua intromissione, con il suo sindacato, con il suo giudizio, stupido il più delle volte, non è più ammissibile. Qualche prefetto intelligente l'abbiamo indubbiamente,

e si devono fare elogi a questi prefetti che sanno essere meno burocrati di tanti altri loro colleghi e predecessori, ma in genere il prefetto è un tormentatore della vita del Comune. Voi, onorevole Scelba e onorevole Bubbio, siete uomini che queste cose potete capire. Io so quanta è l'attitudine pratica del Ministro: e il Sottosegretario ha conosciuto il Comune da vicino e lo ama. Ma tutti gli amori finiscono appena si arriva al banco del Governo ! Vedo già trasformato, l'onorevole Bubbio. E ciò accade per deformazione causata dall'essere tutti i giorni alle prese con tanti altri problemi che non sono soltanto quelli del Comune. E allora dovete convenire che noi, che rimaniamo vergini e non deformati rimaniamo anche in condizioni di continuare a capire quello che voi avevate capito, quando non eravate Ministri e Sottosegretari. Ascoltateci, dunque, per essere in grado di far bene. La presenza che abbiamo, in questo momento del Ministro Vanoni, mi richiama subito al tema: « Finanza locale » Onorevole Vanoni. Il Comune nuovo, che si deve costituire nel nostro Paese ha bisogno di un Vanoni il quale capisca a fondo qual'è la vita comunale. L'onorevole Vanoni, con la riforma tributaria e con la riforma della finanza locale, dovrebbe proporsi di lasciare ai Comuni la maggior parte delle entrate. . .

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ce l'hanno tutte loro.

SCELBA. *Ministro dell'interno*. Ce l'hanno tutte loro, ma non basta !

CONTI. . . dovrebbe proporsi di lasciare ai Comuni la maggior parte dei tributi fondamentali che i contribuenti versano nelle casse esattoriali. Se non si parte da questo punto, onorevoli Vanoni, onorevole Scelba, noi non si farà niente di buono. Il sistema, del quale si è parlato anche ieri da parte di qualche oratore, dell'intervento governativo per l'integrazione dei bilanci, e che sembra destinato ad eternarsi, è l'errore più grosso che si possa immaginare.

PRIOLO. Non c'è più.

CONTI. Non c'è più, ma si parla di reintegrarlo. È un sistema irrazionale. Mettete i Comuni in condizione di vivere con le loro rendite, con le sacrosante rendite che essi formano. Non sono uno specialista della materia, ma la conosco quanto si deve: e so che in altri Stati organizzati in modo razionale, la finanza locale è concepita razionalmente. In America (Stati Uniti), in Svizzera, in Inghilterra ai Comuni sono riservati i tributi che più rendono: e precisamente i tributi naturali di ogni Comune: l'imposta sui terreni, l'imposta sui fabbricati. Perchè volete condannare i Comuni a vivere perpetuamente di addizionali e di imposte esose come quelle sui consumi?

VANONI, *Ministro delle finanze*. I Comuni hanno tutto.

CONTI. Se si dice così, allora siamo in guerra dichiarata tra noi!

PROLI. I Comuni muoiono tutti.

CONTI. La finanza locale deve avere una base solida e il Comune deve godere i suoi mezzi per soddisfare le esigenze dei cittadini. Se non partiremo da questi princìpi non faremo nulla di veramente utile.

Passo ad un altro tema, raccomandando vivamente al Ministro, quanto dirò. Non vi pare che i nostri servizi di polizia siano in certi settori esagerati ? Si sprecano una quantità di guardie e di carabinieri per i servizi d'onore. Non è vero ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Abbiamo ridotto questi servizi del 50 per cento per lo meno.

CONTI. Bisogna ridurli di più, fino ad accorgerci della riduzione. Da noi, quando si muove un Ministro, ci sono dieci poliziotti, quando si muove qualche Sottosegretario. . . autorevole o autoritario. (*Interruzione del senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno*).

Lei va senza ? Ho piacere che ci sia finalmente un Sottosegretario di Stato che non si fa precedere, come qualche altro, da staffette in motocicletta. Questa è una condizione di cose che bisogna rimuovere. C'è troppa solennità. Perchè tante sentinelle e tanti piantoni alle porte di tanti uffici ? Educhiamo il nostro Paese alla semplicità e alla serietà. Dove sono due carabinieri, ne basti uno il quale sappia col dovuto garbo, farsi rispettare. Per la verità, in questo campo, c'è un qualche miglioramento, benchè perdurino ancora inconvenienti. Tra questi segnalo il comportamento di qualche ufficiale e sottufficiale dei

carabinieri, come di qualche commissario della polizia. Ve ne sono ancora alcuni imperiosi, prepotenti, qualche volta proprio fuori della linea. Io ho fresca fresca una notizia, direi un reclamo. Mi hanno parlato di un comandante di stazione che occupa con la caserma una casa dalla quale deve sloggiare per far luogo all'abitazione dei legittimi proprietari, il quale ripete che egli, con la sua famiglia bene sistemato, non solo non si muoverà, ma minaccia di arrestare tutti i membri della famiglia del proprietario. (*Cenni di diniego del Ministro Scelba*). Onorevole Scelba, quando io dico cose di questo genere ogni Ministro deve subito credermi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma non lo faranno.

CONTI. Lo credo, ma il grave sta nella minaccia ridicola. Se lo facesse andrebbe in galera: ma minacciando si determina una condizione di cose grave per chi subisce, intollerabile per chi come noi ha il dovere di rilevarle. Pensateci a questi problemi. (*Interruzione dell'onorevole d'Incà*). È scandalizzato, per quanto ho detto, l'onorevole D'Incà ?

D'INCÀ. Io sto trattando appunto, una questione con i carabinieri che minacciano, ma bisogna vedere anche come si comportano i proprietari che esagerano e che provocano tale reazione.

CONTI. Quando un comando di stazione di carabinieri si è impostato in una bella casa dove ha tante comodità e la signora del maresciallo o quella del brigadiere gode molto avendo il giardino, la fontanella, le galline, la frutta, è allora che si assumono arie e atteggiamenti che debbono essere repressi dall'autorità superiore.

Altro punto, onorevole Scelba, è quello che riguarda la tecnica della Polizia nei suoi interventi per l'ordine pubblico. Qui non voglio rendere alcun servizio a questi nostri amici (*rivolgendosi alla estrema sinistra*).

MUSOLINO. Se ne guardi bene !

CONTI. Ma la verità è questa, c'è una tecnica antica, che conosco, perchè in 50 anni l'ho sperimentata ampiamente. Si insegna al l'agente la dottrina, che si direbbe tratta da quel detto popolare: « chi mena prima mena bene ». Questo è, in materia di polizia, un grosso sproposito. C'è un gruppo di studenti o di operai o di contadini, un gruppo insomma di persone che danno fastidio, che sono segnalate come persone che debbono, come si dice, sciogliersi ? Si telefona alla polizia, arriva la « Celere » o altro nucleo che la sostituisce. Subito, senza rendersi conto di quel che veramente c'è di grave, la polizia aggredisce, distribuisce botte da orbi, su tutti senza discriminazioni. Teste rotte, fastidi per la gente.

Io ho ritirato una mia interrogazione che si riferiva ad un caso gravissimo avvenuto qui a Roma, a Porta Cavalleggeri, riguardante l'aggressione di un avvocato di Roma, il quale è pacifico, come lo può essere un uomo di 70 anni, pacifico, perchè uomo di cultura e di sentimenti elevati. L'onorevole Scelba, che è avvocato a Roma, lo conosce certamente e non può smentirmi in questa mia indicazione di qualità: parlo dell'avvocato Cortini. Tutti lo conoscono qui a Roma. Egli passava per via Cavalleggeri, vicino al traforo, dove c'era qualcuno che vendeva l' « Unità » o altro giornale. Essendo stato segnalato questo fatto, cioè la vendita dell'« Unità », alla polizia, arrivano guardie. Credete forse che si siano avvicinate ai venditori dell'« Unità » dicendo per esempio: « Lei signore non può vendere giornali: abbia la bontà di ritirarsi » ?

Mi viene in mente ora che ieri sera, da parte del collega Rizzo si facevano paralleli con i *policemen* inglesi. Benedetti inglesi ! In fondo il collega Rizzo sbagliava, nel fare il confronto con la polizia inglese: il popolo inglese è il popolo inglese e non è il popolo italiano. Quello è un pezzo di ghiaccio questo è uno zolfanello. In Italia proprio per il carattere degli italiani la polizia deve avere un indirizzo tecnico diverso dall'attuale. Diventi celebre, onorevole Ministro Scelba, (*glielo auguro* di tutto cuore) teorizzando nuovi criteri, i quali passino alla storia come « criteri Scelba ». L'agente sia tutto compito, calmo calmo, con i guanti. Porti sigarette e sia pronto ad offrirle al cittadino... presunto riottoso.

Voce dalla sinistra. E magari l'inviti a pranzo ? !

CONTI... sì magari lo inviti a cena. Sia rispettoso per essere rispettato...

Insomma, si mutino i sistemi vigenti e si eviteranno una quantità di dispiaceri.

Voce dalla destra. Come è finito l'avvocato Cortini ?

CONTI. L'avvocato Cortini è stato sette giorni a Regina Coeli.

Vi intratterrò brevemente su un'altra questione. Il bilancio in discussione riguarda anche la Presidenza del Consiglio. Questo è un problema grosso, onorevoli signori. Ma insomma, ci decidiamo a farlo come vuole l'articolo 95 della Costituzione l'ordinamento dei Ministeri, a stabilirne il numero, le funzioni ed i rispettivi limiti ? Stabilire questo è nell'interesse di tutti. Voi, senatori della maggioranza, dovreste cooperare affinchè questo provvedimento sia varato. Dite sempre di essere d'accordo, ma quando si tratta di votare, non siete più d'accordo. Date anche voi impulso a questi provvedimenti, fate quanto è in voi affinchè questo ordinamento dei Ministeri si faccia e fate che ne consegua l'ordinamento dell'amministrazione pubblica cioè la riforma dell'amministrazione (da non confondersi con la riforma burocratica), la riforma dell'amministrazione che è necessaria come il pane, riforma da coordinare con quella delle Regioni non scambio i gusti, i comodi e le pretese della burocrazia, ma con il proposito di dar vita in Italia a quello che si chiama il governo locale.

La Presidenza del Consiglio è un punto fondamentale da esaminare: lo ammette anche la relazione. Quando ebbi occasione di parlarne, al principio della legislatura, dissi all'onorevole De Gasperi; mi sapete dire che cosa fa la Presidenza del Consiglio, come è organizzata ? De Gasperi rispose onestamente che non lo sapeva neanche lui. Siamo, dopo due anni, nelle stesse condizioni. Siamo nella babilonia. E alla Presidenza si maneggiano troppi miliardi, e anche da giovanetti, o giovanotti che siano. Cose e cosette che scrivono i giornali, non sono fantasie. Alla Presidenza si procede alla fascista. Ho avuto occasione di dirlo un'altra volta, è stato messo a capo dell'Istituto Luce un fascistone; tanti sono i fascisti là dentro, e non di quelli di cui si parlava ieri, mi pare dal collega Negarville, non di quei fascisti stupidelli che facevano cortei, non quelli di « Viva l'Italia grossa » ecc., ma di fascisti che sanno il mestiere del « mangiare » di quelli che poi sono quinta, sesta colonna.

A proposito di mangerie voglio dilettarvi raccontando un episodio giolittiano, che vi farà ridere. Nel 1923, (fui testimone) nel salone dei passi perduti alla Camera, intorno all'onorevole Giolitti si era raccolto un gruppo di fascisti, brillantissimi giovani spiritosi. Era il tempo delle prime grosse mangerie. Quei giovani, sghignazzando, domandavano a Giolitti: « Presidente, ma anche ai suoi tempi si mangiava: non è vero ? ». Al che Giolitti, componendosi nella sua palandrana, ed assumendo l'aria che assumeva quando doveva dare una delle sue caratteristiche risposte: « Eh ! sì, anche ai miei tempi si mangiava, ma educatamente ».

Oggi, coloro che sono arrivati a certi posti non mangiano educatamente. Vi sono dappertutto, purtroppo, abusi grossi, grossi. Scorrazzano automobili dello Stato da tutte le parti; dovunque si corre il pericolo di essere investiti dalle automobili dei Ministeri. Tutti, anche i dipendenti minori, dispongono di automobili. Da tutte le parti abusi che fanno pena. Il Paese ha tanti bisogni essenziali e questi bisogni non sono soddisfatti mentre la baldoria continua in questo centro funesto della macchina statale. Ma lascio questo tema alla considerazione vostra e del Ministro.

Voglio dire una parola poichè m'incontro col pensiero del relatore, che ha fatto un bel lavoro, presentando questo problema dell'amministrazione del Ministero dell'interno in un modo perspicuo e direi completo. C'è, tra altri, un accentuato richiamo ad una necessità nella vita amministrativa parlamentare e ministeriale, quello concernente l'ufficio legislativo. Credo che il relatore abbia esposto il pensiero di altri autorevoli colleghi dicendo che abbiamo troppi uffici legislativi e che non ne abbiamo uno efficiente. Questi uffici legislativi deplorano che le leggi da loro disegnate siano poi rovinate dal Parlamento. Una bella arditezza ! Ci siamo trovati di fronte a leggi che sono state rifatte da cima a fondo, perchè insostenibili da tutte le parti.

Ebbene, un provvedimento s'impone, che io credo possa essere adottato indipendentemente dalla grande riforma di struttura alla quale si dovrà arrivare. Si deve organizzare un Ufficio legislativo che provveda dav-

vero alla preparazione delle leggi, con serietà e competenza. Non devono essere esclusi elementi parlamentari i quali debbono poi lavorare sui progetti elaborati dall'Ufficio. Aggiungo a quanto ha sostenuto il relatore che l'Ufficio, mentre preparerà testi di leggi nuove, dovrà preparare l'abrogazione di una quantità di leggi. Siamo soffocati dalle vecchie leggi e si fanno leggi nuove senza provvedere all'abrogazione di quelle che sono con esse in contrasto, e che, a ogni modo, turbano l'andamento della legislazione nuova. Bisogna pensarci a questo ordinamento, onorevoli colleghi.

Ma se propugno l'organizzazione di un buon Ufficio legislativo, non manco al dovere di sostenere la necessità non aumentare la fabbricazione di leggi. Legiferiamo troppo; portiamo al Parlamento per ogni piccola necessità una legge nuova. Abituiamo il Paese a vivere con poche leggi, e se possibile, senza leggi, con una educazione nuova.

GONZALES. Sarà un po' difficile.

CONTI. È un po' difficile, ne convengo onorevole Gonzales; ma se noi consideriamo tutto il superfluo che c'è in questo campo ci persuadiamo che possiamo fare meno leggi di quelle che andiamo facendo. Ho avuto occasione recentemente di deplorare che sia arrivato qui un disegno di legge sui Consorzi agrari. Non l'avete ancora esaminato. Io non ci metterò mano, perchè mi ripugna di pensare alla costruzione di uno strumento che, in definitiva, rovinerà ancora di più questa magnifica istituzione dei Consorzi agrari che visse tanti anni senza leggi, spontaneamente, con le regole istituite dagli interessati. Perchè in una zona così caratteristicamente privata, benchè squisitamente cooperativa, deve mettere le mani lo Stato ? Perchè si deve complicare tutto ?

Non ho illustrato l'ordine del giorno. Ma non è chiaro quanto basta perchè il Ministro ne attui le indicazioni ?

Queste sono le cose che volevo dire, onorevoli colleghi. Mi scusi, onorevole Presidente, se ho parlato qualche minuto di più ma mi è sembrato opportuno dire le cose che ho dette. (*Applausi*).

Presentazione di disegno di legge

VANONI. *Ministro delle finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI. *Ministro delle finanze.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Partecipazione dell'Amministrazione finanziaria all'aumento del capitale della Società cinematografica " Cines " » (1092).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiavone per illustrare il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Ministro dell'interno ad adeguare gli stanziamenti per i ricoveri degli inabili al lavoro poveri (capitolo 82) al costo della vita, non potendo più commisurarsi a lire centoventi al giorno la retta a carico dello Stato per simili ricoveri, misura questa che finisce per rendere inefficiente la tutela della legge a favore di tutti gli infelici che di ricovero hanno bisogno ».

SCHIAVONE. Mi saranno sufficienti anche meno di venti minuti, volendo limitarmi a un argomento specifico. Leggo nella relazione che una densa caligine impedirebbe di giudicare se vi sia scarsità o sufficienza di stanziamenti in tema di spese per pubblica assistenza. L'affermazione, intesa in senso generico, è esatta, ma, vi è uno stanziamento specifico per il quale mi sembra possa dimostrarsi in modo lampante la scarsezza dello stanziamento stesso.

Mi riferisco a quello per i ricoveri di inabili al lavoro i quali non abbiano mezzi propri di sussistenza, nè parenti tenuti a somministrare loro gli alimenti.

Le disposizioni legislative in materia derivano da fonti diverse: da una parte la legge

sulle Opere Pie del 1890, e dall'altra la legge sulla Pubblica sicurezza. Di questo incrocio legislativo si è accorto il compilatore del bilancio in esame, perchè ha soppresso il capitolo 36 del precedente bilancio, compreso tra le opere per l'amministrazione civile, ripristinandolo, tra le spese di pubblica assistenza, sotto il n. 82.

Come agisce questo istituto del ricovero? Lo si ricava dalla legge sulla Pubblica sicurezza. Si fa una domanda al prefetto il quale istruisce la pratica a mezzo della autorità di Pubblica sicurezza; la proposta parte dal prefetto e arriva al Ministero, il quale con ordinanza autorizza il ricovero presso un istituto di beneficenza. Quanto alla spesa, se non vi sono istituti privati o pubblici disposti a sostenerla, questa viene assunta a carico dello Stato. Lo Stato, supremo organismo etico, prima che giuridico, sente questo obbligo di solidarietà umana, e gli inabili, se non abbiano mezzi propri o parenti che possano sostenere la spesa del loro ricovero, sono ricoverati a spese dello Stato.

In tal caso l'ordinanza ministeriale dice che l'interessato è ricoverato con la retta a totale carico dello Stato. Di quale entità è questa retta? È di lire 120 giornaliere. Ed allora cosa accade? Accade che la stessa ordinanza indica l'istituto che deve ricoverare questo disgraziato, ma l'istituto il più delle volte – riferisco ciò che è accaduto a me di constatare – risponde con un rifiuto, non perchè il posto non vi sia – come esso afferma – ma perchè le 120 lire di retta giornaliera non rispondono a quello che è il costo reale del mantenimento dell'individuo: questa è la vera ragione del rifiuto. Non c'è alcun bisogno di dimostrazione di questa lampante verità, perchè è chiaro che con 120 lire giornaliere non si può sostenere nessuno.

Ma se non bastasse fermarmi a questa semplice affermazione, potrei riferirmi alle informazioni avute dall'Istituto romano di San Michele con un computo analitico, che naturalmente non leggo, delle spese, ma che si riflette in una cifra, come costo medio giornaliero del ricoverato, di 383,30 lire. Orbene, come si può pretendere che, se il costo è di L. 383,30, l'Istituto accolga il ricoverando con sole 120 lire che lo Stato assume a suo carico per il mantenimento? Ad onore del Ministero dell'interno, debbo dire di aver sentito che s'intende elevare tale cifra a 180 lire, ma vorrei che ancora qui si distinguesse, perchè se il Ministero è chiamato ad integrare la spesa con un sussidio è un conto, e 180 lire potranno essere sufficienti, ma se si tratta di spesa totale a carico dello Stato, se cioè si verifica quella certa ipotesi prevista dall'articolo 154 della legge di pubblica sicurezza, allora è assurdo ancora dare 180 lire, così come era assurdo darne 120. Volere imporre all'Istituto di sostentare un ricoverato con 180 lire, quando il costo è di 380, è assurdo. Qual'è il risultato di questa situazione? Il risultato è quanto mai penoso e affliggente, perchè si avranno molteplici ordinanze di autorizzazione di ricovero con rette totali a carico dello Stato e quel disgraziato che ha avuto comunicazione dell'ordinanza andrà bussando alle varie porte, prima dell'Istituto destinato dal Ministero, poi degli altri Istituti e avrà una ripulsa. La legge diventa inefficiente in virtù di questo stanziamento inadeguato, e tanti ricoverandi rimarranno senza ricovero. Questo è molto penoso e il Ministro dell'interno che può avere compiti ingrati, ma ha anche questo dolcissimo, imposto dalla legge di andare incontro a fratelli in condizioni simili, non mancherà di provvedere. Io parlo con una certa esperienza perchè mi accade di far parte di gruppi di persone che vanno nelle case dei poveri, entrano nei tuguri, vedono qualcosa che si può trovare descritto nei romanzi francesi dell'800. Non dico come si vive in tali tuguri, non dico di separazioni di ambienti fatte con ripari di legno. Si incontrano persone che non hanno parenti, che sono sole al mondo, inabili al lavoro, che non si sa come debbono vivere. Questo problema è scottante. Se è vero che questi casi sono i più penosi, perchè verso i bambini si sente pietà e li si accoglie, ma verso i vecchi e i degradati si sente meno pietà ed essi rimangono così alla deriva, se tutto questo è vero, penso che s'imponga un aumento dello stanziamento, in rapporto alla voce attinta all'articolo 154 della legge di pubblica sicurezza, che figura nel capitolo 82 del bilancio. Avrei potuto proporre un emendamento, per elevare la cifra, ma avrei dovuto interpellare

qualche esperto per trovare la copertura, non essendo questa materia mia. Comunque, adesso probabilmente è troppo tardi, nè credo che il Ministro Scelba voglia variare lo stanziamento per questo esercizio. Comunque, la mia voce ha lo scopo di richiamare l'attenzione su casi molto infelici, e sono sicurissimo che il Ministro sentirà la mia voce. (*Applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rimane da svolgere il seguente ordine del giorno presentato dal senatore Pasquini:

« Il Senato, richiamati i voti espressi dalle Assemblee legislative perchè il problema di un organico assetto dei servizi del turismo – in sede centrale, regionale, provinciale, comunale – abbia sollecita soddisfacente soluzione, inspirata agli interessi economici nazionali;

riafferma per quanto riguarda in questo campo la materia di competenza del Ministero dell'interno, la urgente necessità di un potenziamento delle aziende autonome delle stazioni di cura, soggiorno e turismo, da realizzarsi mediante un riordinamento strutturale e funzionale delle aziende stesse e con lo sviluppo e l'ampliamento dei loro compiti;

invita il Governo a sottoporre all'esame del Parlamento, in via di urgenza, proposte di riforma della legislazione in vigore regolamentatrice della costituzione e funzionamento delle aziende autonome delle stazioni di cura, soggiorno e turismo e del Consiglio centrale delle stazioni stesse, proposte intese:

a) ad adeguare ai princìpi sanciti dalla Costituzione e dalle esigenze democratiche la composizione e le funzioni del Consiglio centrale delle stazioni di cura, soggiorno e turismo, per renderlo fattivo organismo centrale propulsore e coordinatore delle attività delle aziende autonome;

b) a dare a questi enti periferici del turismo un ordinamento il quale tenga conto delle diverse esigenze di ciascun settore del turismo che, in conseguenza sia, per le Aziende delle località di cura, differenziato da quelle delle località di soggiorno e di diporto ed adegui la rappresentanza delle categorie interessate in seno ai comitati amministrativi delle singole Aziende;

c) a modificare la composizione dei comitati amministrativi delle Aziende ed a disporre per un sistema di nomina dei componenti di essi secondo i princìpi democratici;

d) a liberare il funzionamento amministrafivo delle Aziende da tutte le ingerenze ed inframmettenze burocratiche che feriscono il principio di piena autonomia di detti enti;

e) ad assicurare alle Aziende fonti di entrate idonee a garantire una autosufficienza finanziaria adeguata perchè possano assolvere ai complessi compiti ad esse demandati ».

Il senatore Pasquini ha già parlato in sede di discussione generale. Comunque non essendo egli presente, s'intende che rinunzia a svolgere quest'ordine del giorno

Pertando do facoltà di parlare al relatore senatore Sacco.

SACCO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, avrei voluto, e veramente desideravo, che domani i giornali, dando il resosonto di questa seduta, avessero potuto scrivere: dopo che « non » ha parlato il relatore, ha avuto la parola il Ministro e ha pronunciato il suo discorso; perchè so perfettamente che il Senato non da me attende un discorso, ma dal Ministro dell'interno.

Mi incombe però l'obbligo di aggiungere qualche parola alla relazione presentata per mandato della prima Commissione, e mancherei a questo dovere se tacessi. La prima Commissione si occupa degli « Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno ». Raccomando all'attenzione del Senato quella parola « affari ». È la prima volta in vita mia che mi succede di interessarmi di affari; effettivamente è nel titolo della prima Commissione questo imprudente francesismo che si conserva da 100 anni e che sarebbe ora di rimuovere dalla nomenclatura nel quadro dei lavori del Senato.

Affari della Presidenza del Consiglio: ed ecco perchè la prima Commissione, nella relazione del 1948 e del 1949 già aveva accentuato il fatto che degli affari della Presidenza del Consiglio non si vede la sede dove discutere, poichè non hanno un bilancio proprio; infatti, quando si discute il bilancio del tesoro pochi interventi si fanno in materia di compe-

tenza della Presidenza del Consiglio; perciò quest'anno la Commissione ha suggerito al relatore di aggiungere le note relative agli « Affari della Presidenza del Consiglio ». Rilevo però che, come negli anni scorsi, anche quest'anno, durante questa discussione, gli interventi su questa materia sono stati scarsi e occasionali, anzi, dirò, episodici, e allora ecco che, signor Presidente del Senato, a lei che riassume l'autorità dell'Assemblea, raccomando questa considerazione: se non sia necessario cioè, che accanto al relatore della quinta Commissione sul bilancio del Tesoro non sieda un conrelatore della prima Commissione per gli Affari della Presidenza del Consiglio, perchè altrimenti questo vasto settore, sul quale alcuni senatori hanno sottolineato interessantissime e importanti zone di attività, rimane senza discussione. L'Ufficio di Presidenza del Senato vedrà come sia possibile risolvere il problema che era mio dovere additare.

Conseguenza di questa breve premessa è che io mi dovrei esonerare dal commentare il contenuto dei discorsi essenzialmente politici che sono stati pronunziati, massimamente dall'opposizione, perchè la prima Commissione si è occupata spesso di affari del Ministero dell'interno, ossia di disegni di legge che provenivano dal Ministero dell'interno o concernevano la sua specifica attività, ma non tanto dal punto di vista politico, quanto dal punto di vista tecnico giuridico. Dirò – e credo di non far dispiacere ad alcuno dei colleghi della prima Commissione – che effettivamente, nella prima Commissione, la collaborazione è sempre stata così cordiale ed efficace che recentemente il nostro Presidente poteva enumerare le leggi che la prima Commissione aveva discusso ed approvato, in numero soverchiante quello delle leggi approvate da ogni altra Commissione.

PRIOLO. Ma non quelle approvate dalla settima !

SACCO, *relatore*. Sia lecito qui ringraziare tutti gli onorevoli colleghi di questa collaborazione, colleghi di ogni parte, poichè effettivamente nella prima Commissione, spesse volte, quasi sempre, si è raggiunta l'unanimità, anche su disegni di legge di diversa provenienza che non fosse quella del Ministero dell'interno.

Onorevole Gasparotto, mi associo pienamente al ringraziamento che ella ha pronunziato per quei militi oscuri che sacrificano la vita nella repressione del banditismo nella Sicilia occidentale. Avevo omesso questo particolare episodio nel tributare il dovuto encomio agli agenti della forza pubblica caduti nell'adempimento del loro dovere, anche perchè da qualche tempo in qua la stampa non se ne occupa più e lo rilevo con piacere dinanzi al Senato; non mi pareva opportuno di insistere su questo fatto che indubbiamente ci fa dolore. Mi associo pienamente al suo elogio e nel tempo stesso debbo aggiungere una parola ai rilievi che ha fatto l'onorevole Lazzaro sul triste episodio del banditismo nella Sicilia occidentale. Le ragioni che egli ha enunziato non mi hanno convinto; vi sono cause d'indole sociale più profonde, che bisogna indagare; non sono sufficienti le ragioni storiche per darvene una spiegazione. Il fatto delle dominazioni straniere, che hanno per molto tempo tenuto soggetto il popolo siciliano, non è sufficiente per spiegare questo fatto che a tutti reca così grave pena in Italia; quelle ragioni sarebbero comuni con molte altre regioni italiane, per la Lombardia, ad esempio; esse non sono sufficienti, ripeto. Non è neanche esatto che quel popolo così generoso, così buono intimamente, sia stato soggetto sempre a dominazione straniera sfruttatrice; quando si avvicina a dominazioni straniere del passato, il regime che da novanta anni in qua regge la Sicilia, non vi è ragione per pensare che molte condizioni debbano essere diverse in quella regione da quelle che sono in altre regioni d'Italia.

CONTI. Non siamo d'accordo.

PALUMBO GIUSEPPINA. Provate a far le scuole, le case e le strade !

SACCO, *relatore*. Vi sono delle ragioni social che occorrerebbe indagare e che occorrerebbe rimuovere, assai più profonde, che differenziano quella regione, quella parte della Sicilia da ogni altra regione d'Italia, e sono queste cause che le classi dirigenti in Sicilia dovrebbero rimuovere, più che non sia l'autorità dello Stato, perchè non è sufficiente l' autorità di polizia, non è sufficiente l'autorità dello Stato stesso ad eliminarle. Occorre effettivamente una autorieducazione; occorre un intervento in profondità che lo Stato non

può assolutamente compiere: tale carenza è a ragione per la quale perdura quella situazione.

Gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione hanno trattato argomenti essenzialmente politici che, ripeto, sono fuori della competenza del relatore. Il relatore infatti parla a nome della Commissione e soltanto per mandato della Commissione, egli si occupa di ciò che in seno alla Commissione si è discusso e degli orientamenti che vi si sono manifestati. Di politica discorrerà il Ministro in quanto egli solo è competente a rispondere di quello che è l'indirizzo politico della sua attività. Ma all'onorevole Rizzo – lo ringrazio delle cortesi parole che ha usato per il relatore– che ha accusato di mancata ed insufficiente attività legislativa il Ministro, io dovrei rispondere che questa accusa colpisce anche la Commissione della quale egli fa parte e della quale egli è membro apprezzatissimo per il suo valore intellettuale e per la sua competenza giuridica. Colpisce la Commissione e colpisce anche il Parlamento. Egli avrebbe ragione se la Commissione avesse lavoro arretrato da smaltire: ma questo non è. Colpirebbe il Parlamento, ed io respingo l'accusa – mi sia consentito – a nome del Senato che il Senato sia lento nel legiferare. Se ragioni di lentezza ci sono, penso che anche l'onorevole Rizzo potrebbe collaborare perchè tale lentezza fosse eliminata ed il lavoro legislativo del Parlamento fosse più celere.

L'onorevole Negarville ha fatto una dissertazione che può essere interessantissima, ma che è fuori dal mio campo; io devo rispondere agli onorevoli colleghi i quali hanno discusso la relazione; nella mia relazione non si fa menzione di ciò che è stato oggetto delle osservazioni, dei rilievi che l'onorevole Negarville ha fatto. Così, per ciò che ha detto l'onorevole Franza: il relatore della Commissione è incompetente a rispondere.

Il relatore, a nome della Commissione, ha dato il giusto elogio al Ministro, anzi al Governo, per essersi comportati nei confronti del Movimento sociale italiano come dovevano comportarsi. Noi ora attendiamo che la Magistratura si pronunci; la Magistratura elaborerà e darà al popolo italiano, oltre che al Governo, la misura per giudicare del Movimento sociale italiano.

All'onorevole Macrelli, che ha invocato una assicurazione del Ministro per ciò che riguarda la amministrazioni locali e in particolar modo le amministrazioni provinciali, risponderà il Ministro. Fino ad ora la prima Commissione non ha avuto modo di occuparsi di questa materia. Ma l'onorevole Ministro dell'interno non ignora – e non lo ignora l'onorevole Ministro delle finanze che gli siede accanto – quali voti abbiano emesso le amministrazioni provinciali italiane, riunite in recente congresso, a Torino. Se io posso esprimere un pensiero personale, dirò subito che non condivido le conclusioni alle quali è venuto quel congresso. Ecco perchè, nella relazione fatta a nome della prima Commissione, ho sottolineato il fatto che vi è una resistenza alla costituzione della Regione, precisamente in centri, in circoli delle organizzazioni burocratiche, che temono di perdere qualcosa qualora la regione domani sia efficientemente costituita; potrei fare una antologia molto eloquente in materia, raccogliendo i voti degli impiegati provinciali e comunali preoccupati di perdere qualcosa e ansiosi di acquistare alla provincia qualche cosa di ciò che essi temono vada alla regione. Basterebbe leggere un disegno di statuto regionale, non certamente elaborato dal Ministro, ma che ha avuto origine nel Ministero dell'interno, schema di statuto che indubbiamente deve essere ripudiato e non potrà mai essere accolto, perchè sarebbe la pietra sepolcrale della regione. Ma è chiaro che la burocrazia centrale non possa pensare ad un decentramento funzionale, senza qualche preoccupazione per sè, di perdere qualche cosa; ciò dipende soltanto dalla scarsa conoscenza che si ha, dai più, dell'« organica dello Stato ».

L'onorevole senatore ed amico Lazzaro, entrando nel merito della relazione, ha sottolineato alcuni punti che meritano rilievo. Egli ha detto, parlando dei segretari comunali, che non sono necessari grandi modifiche in questo campo, ritenendo che siano sufficienti lievi ritocchi alle attuali norme. Infatti, secondo lui, per una sana amministrazione, occorre innanzi tutto avere un personale idoneo e ben preparato; e qui siamo d'accordo; necessità quindi di immettere nei ruoli elementi che diano il massimo affidamento per assolvere i vari compiti che sono complessi e delicati; inoltre necessità di considerare che le lunghe per-

manenze dei segretari comunali in una località nuociono a quelle che sono le possibilità degli individui: sarebbe quindi opportuno farli ruotare, egli ha detto, scegliendo gli elementi migliori per le amministrazioni di maggiore importanza. Ora nella relazione non è indicato al Ministro il modo con il quale risolvere il problema dei segretari comunali; è fatta una raccomandazione che risponde al pensiero della prima Commissione, avvalorato dall'opinione autorevole dell'onorevole Sottosegretario dell'interno; quella di usare nei confronti dei segretari comunali e in genere dei dipendenti dai comuni molta prudenza, perchè il segretario comunale non venga ad assumere, sia pure involontariamente, la funzione di controllore del sindaco al servizio del prefetto e perchè i segretari comunali siano scelti per ogni comune in un ambito non vasto. Il segretario comunale prima di tutto deve intendere il dialetto delle persone del comune, deve conoscere il comune e radicarvisi in modo che vi si possa affezionare, vi si possa quindi fissare in un modo stabile, non per pochi anni, come desidererebbe il mio caro collega Lazzaro, ma vi si possa invece trovare così bene e possa essere così bene remunerato, secondo il suo valore, in modo che possa essere veramente il collaboratore, non solo dell'amministrazione, ma delle fortune del comune.

Nella relazione ci siamo trattenuti dico « ci siamo trattenuti » perchè non è pensiero esclusivamente mio sulla organizzazione antincendi. Chi ha letto questa relazione e quella precedente, e la discussione che si è fatta nei due rami del Parlamento su questa organizzazione negli anni scorsi, si è potuto convincere che il problema sarebbe maturo per una soluzione; sarebbe maturo qualora avessimo le statistiche di ciò che si spende in Italia per il servizio anti-incendi, statistiche che non abbiamo e sarebbe facile avere, quando si sommassero oltre che le somme a carico del tesoro, le somme pagate dai comuni; i contributi fissi che salgono ormai complessivamente per ogni provincia, ad 80 lire per abitante, anche per gli abitanti di quei comuni che non sono assolutamente accessibili alle pompe anti-incendi e che pagano quindi senza poter godere del servizio; il gettito della percentuale sulle polizze di assicurazione contro gli incendi; il gettito della percentuale delle tasse di ancoraggio nei porti, più le somme percepite dalle casse autonome provinciali da coloro che chiedono l'intervento del servizio antincendi. Ora, queste statistiche, questa somma totale di ciò che effettivamente s'incassa e si spende in Italia per questo servizio non la conosciamo. Io spero che presto il Ministero dell'interno la possa avere e possa risolvere questo problema secondo le indicazioni più autorevoli, e nessuna speranza è meglio fondata poichè più diretto collaboratore dell'onorevole Ministro è il nostro collega Bubbio, oggi Sottosegretario dell'interno, che questo problema trattò diffusamente con una sua competenza specifica negli anni scorsi. Io non ho detto che la spesa per il servizio antincendi sia eccessiva; nella relazione s'invoca che il servizio antincendi effettivamente serva a tutti coloro che lo pagano; questo è l'essenziale e non avvenga anche qui, come in altri settori, dove il servizio va a chi ne usa, ma la persona che lo gode è diversa da quella che paga.

L'onorevole Lazzaro non soltanto, ma anche l'onorevole Tosatti si sono occupati degli archivi storici. È singolare questo fatto: in questa legislatura molti, frequenti, autorevolissimi e tutti concordi, sono stati nei due rami del Parlamento gli interventi, gli ordini del giorno, le mozioni, le istanze perchè gli archivi storici abbiano un ordinamento nuovo. Diecine d'anni addietro, le biblioteche e i musei che appartenevano al Ministero dell'interno furono passati al Ministero della pubblica istruzione perchè parve, com'è logico, che la competenza in questa materia fosse di questo Ministero. Chi ha frequentato gli archivi, chi ha trascorso degli anni negli archivi (e qui vorrei invocare il consenso di molti autorevoli colleghi, dall'onorevole Sapori all'onorevole Cingolani, dall'onorevole Ciasca all'onorevole Riccio, all'onorevole Tafuri) chi ha trascorso molto tempo studiando negli archivi storici, sa che essi non sono fatti per gli archivisti o per la burocrazia amministrativa; ma sono stati fatti esclusivamente per gli studiosi. Ed allora non si vede proprio perchè si debba fare una questione di competenza amministrativa, anzichè una questione di cultura. È indubbio che frequentare gli archivi storici

ed usare quel materiale è assai più difficile che non poter vedere il materiale raccolto nelle quadrerie, e nei musei archeologici. Ed allora è questione di cultura specializzata e non si vede perchè, col consenso del Ministero della pubblica istruzione, il Ministero dell'interno non possa rinunciare a questo inutile peso e consentire il trasferimento della competenza degli archivi storici al Ministero della pubblica istruzione. Distinguo gli archivi storici dagli archivi amministrativi propriamente detti, ed anche dagli archivi politici. Io capisco perfettamente che l'archivio politico, che contiene documenti di importanza politica recente, per esempio dal '70 in poi, debba essere sotto il controllo, non diciamo poliziesco, ma politico del Governo, ma l'archivio storico, ossia l'archivio che è pascolo culturale degli studiosi, può essere distinto e distaccato e può essere considerato alla pari dei musei archeologici, delle gallerie, delle biblioteche, perchè insomma raccoglie materiale dove la ricerca e l'indagine sono assai più difficili e del quale soli gli studiosi, diciamo pure specializzati, o coloro che intendono specializzarsi, si interessano e possono dire, quindi, competentemente, la loro parola.

Su quanto ha detto l'onorevole Caso, il quale ha invocato un dicastero della sanità e dell'assistenza per il coordinamento dell'assistenza stessa, debbo dichiarare che siamo in materia così fluida, così discussa, che il relatore non ha elementi per poter concludere a nome della Commissione. Ciò che è necessario è avere tutti i dati statistici. A questo proposito mi sia consentito fare una lieve digressione, perchè qualche rarissima volta in Senato ed anche alla Camera dei deputati taluno si è occupato di statistica, come di recente l'onorevole collega Canaletti-Gaudenti e l'onorevole collega Pietra.

Non è molto, che è avvenuto questo fatto: la nostra Commissione era investita dell'esame di un disegno che riguardava l'assegnazione di 773 e più milioni sul Fondo lire per una statistica commerciale industriale in Italia. Nominato dalla prima Commissione il relatore, che si era già occupato di questa materia per altri disegni di legge, la quinta Commissione avocò a sè l'esame, perchè diceva che, trattandosi di una spesa, essa era di competenza della quinta Commissione finanze e tesoro. Però l'intelligenza superiore del Presidente di quella Commissione ha capito perfettamente che la competenza tecnica, la competenza nel merito, era della prima Commissione per gli affari della Presidenza e dell'Interno. Allora ci siamo riuniti, ne abbiamo discusso ed in quella sede accennai all'assoluta necessità di associare a quella statistica la statistica professionale, perchè noi che invochiamo le leggi sindacali, non sapremmo poi come applicarle, quando in Italia mancasse una anagrafe professionale che ancora non c'è.

Non solo, ma in Italia manca ancora una nomenclatura professionale, e pertanto, se nel 1951 devono essere compiuti in Italia rilevamenti statistici ingentissimi, per i quali è prevista la spesa di alcuni miliardi, il lavoro preparatorio, la definizione degli scopi, l'inquadratura dell'ingente lavoro non può lasciare indifferente il Parlamento. Ecco perchè nelle note relative agli affari della Presidenza del Consiglio me ne sono espressamente occupato. Anche perchè non sarà possibile provvedere alle leggi sociali ed assistenziali se non avremo con la massima approssimazione i dati statistici che ce lo consentano. Chi si interessa di statistiche, chi è abituato a leggerle e a studiarle, sa quale carenza noi in Italia lamentiamo; ciò fu denunciato più volte nella prima Commissione, e fu denunciato col consenso di tutti i componenti, che in qualche modo riproducono, in proporzioni numeriche ridotte, il Senato.

Io penso che il Senato si trovi concorde nel mandare, a chi dovrà raccoglierla, questa raccomandazione.

L'onorevole Conti ha avuto la bontà di occuparsi di quell'ufficio legislativo cui si accenna nelle ultime righe di quelle note aggiunte per gli « Affari della Presidenza del Consiglio ».

Io penso che egli consenta pienamente con la relazione in quanto in essa è scritto: che l'ufficio legislativo invocato deve rispondere alle esigenze che già furono denunciate. L'onorevole Persico e l'onorevole Ruini l'avevano invocato e disegnato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri: se mi è lecito esprimere una opinione personale, io sarei assolu-

tamente contrario ad un nuovo bilancio della Presidenza del Consiglio, e penserei anche che non sia quella la sede più adatta dell'ufficio legislativo, mentre più adatta sarebbe una sede coordinata tra le Presidenze delle due Camere; e infatti un Ufficio legislativo deve rispondere direttamente all'attività legislativa, organo a disposizione di chi esercita il potere legislativo, e non di chi è investito del potere esecutivo. Infatti nella relazione si conclude dicendo: « Non sia superfluo ricordare che in Senato si è autorevolmente insistito anche perchè si reagisca sempre all'invasione del potere esecutivo nella legislazione, ma è stata altresì affermata la necessità di determinare le leggi, le norme fondamentali, rimandando quelle di secondaria rilevanza ai regolamenti; onde emerge la delicatezza di un istituto legislativo ed il suo netto profilo quale organo di tecnica giuridica e non quale strumento di impulso o di indirizzo legislativo ».

L'onorevole Conti, io penso, è completamente d'accordo con me.

Ecco, io ho detto molte più cose di quanto avessi voluto dire e di quanto mi fossi proposto di dire. Avevo detto che, comunemente, questo torneo oratorio attende sempre il campione che si batta, sia pure contro i mulini a vento, e non lo scudiero. Ma a tal proposito desidero sottolineare questo fatto: che il relatore della prima Commissione non si è considerato lo scudo del Ministro dell'interno nè il Ministro ne ha bisogno: egli sa, se anche non glie l'ho mai detto, perchè non ho mai avuto l'onore di conversare con lui, che io sono un suo ammiratore, non soltanto, ma che la prima Commissione è stata sempre consenziente, con entusiasmo spesso, nella sua maggioranza almeno, con l'operato del Ministro dell'interno. Ma poichè nella relazione abbiamo inteso trattare diffusamente i problemi che abbiamo ritenuto maturi per una risoluzione, chiudo con l'augurio che di questi problemi, in una prossima relazione su un futuro bilancio, non si abbia più a trattare, se non per prendere atto della risoluzione attuata. Il Senato, la prima Commissione saranno lietissimi di aver dato all'onorevole Ministro la più solerte collaborazione alla sua fatica e di plaudire al suo successo. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scelba, Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in sede di discussione del bilancio dell'Interno sono state svolte tre interpellanze: rispondo senz'altro ai tre oratori. All'onorevole Menotti, che si è occupato del doloroso episodio di Porto Mantovano, devo dire che gli autori di quel doloroso episodio, i presunti responsabili, sono stati assicurati alla giustizia dalla polizia, o si sono costituiti spontaneamente. Di fronte a questa situazione, ritengo di non dover aggiungere parole. Debbo, peraltro, deplorare un sistema, un costume che, a me, sembra offenda veramente il senso della personalità umana. Un cittadino imputato di un reato, e che per un articolo della Costituzione, il 27, non può essere considerato responsabile fino a quando non c'è una sentenza definitiva, viene per contro da giornali e, cosa più grave, da parlamentari, indicato all'opinione pubblica, qualificato e condannato, con giudizio sommario, e per solo interesse di parte, come responsabile dei fatti.

L'episodio di Porto Mantovano è avvenuto alle due di notte: tre persone incontrano, a un passaggio a livello, altre persone ferme e qualcuna mascherata. Si spara; un uomo rimane ucciso, altro ferito. Giudizio sommario di una parte: non c'è aggressione, ma spedizione punitiva. Nessuno può dire se l'ucciso è rimasto vittima, come asserisce un suo compagno, nel tentativo organizzato di dare una « lezione » ai lavoratori non aderenti allo sciopero; o se invece è rimasto vittima di un'aggressione organizzata da altri. Noi non siamo in grado, in questo momento, di stabilire da che parte è la responsabilità. La Pubblica sicurezza ha assicurato al magistrato i protagonisti dell'episodio, spetta al magistrato di pronunciarsi e, fino a quel momento, nessuno ha il diritto, senza offendere la libertà morale dei cittadini, di considerarli responsabili. Questo andazzo di condannare senza giudizio è tanto più deplorevole perchè la diffamazione è all'ordine del giorno; e giorno per giorno si è senz'altro indicati al Paese come assassini o disonesti per passione politica. Ripeto che su l'episodio di Porto Mantovano non ho da aggiungere altro, e che bisogna attendere il giudizio della Magistratura

soltanto allora saremo in grado di fare delle valutazioni politiche.

All'onorevole Tonello, che si è occupato di Celano, devo ricordare quello che ho già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento. Il Governo si sente così lontano da ogni responsabilità in merito ai fatti di Celano, e c'è così poca collusione tra le forze di pubblica sicurezza e i cosiddetti agrari o fascisti di Celano, che io, appena venuto a conoscenza del fatto, e per la prima volta per casi del genere, ho posto una taglia di un milione a favore di chiunque avesse data notizia sugli autori dei due assassini. Che cosa può fare di più il Governo ?

Anche in questo caso sono state arrestate cinque persone; esse sono sotto giudizio e non posso essere io qui a dire che sono responsabili; nessuno ha il diritto di dire che i cinque arrestati sono senz'altro gli autori del delitto consumato a Celano.

Qualche volta ci si rimprovera perchè veniamo a raccontare sugli incidenti delle versioni che poi la Magistratura acclara in tutto o in parte non esatte. Ma la colpa non è nostra. Appena si verifica un incidente, si pretende immediatamente, con una interrogazione urgente, la versione dei fatti. Che cosa può dire un Ministro alla distanza di poche ore ? Che cosa può riferire alla Camera se non il rapporto dell'autorità locale ? Dobbiamo chiedere forse alle segreterie dei partiti politici le notizie sugli avvenimenti che si verificano nelle provincie ? Io prenderò occasione, appunto, da questo rimprovero, per reclamare dagli onorevoli interroganti di dare tempo al Governo – prima di rispondere – e di poter meglio accertare i fatti.

L'onorevole Voccoli si è lamentato perchè è stato nominato un commissario alla amministrazione comunale di Taranto. Egli ha parlato per circa un'ora sui precedenti che avrebbero portato allo scioglimento dell'amministrazione comunale, ma si è dimenticato soltanto una cosa: che mancava un decreto di scioglimento dell'Amministrazione comunale. Ha lamentato che il Governo abbia sciolto l'amministrazione comunale mentre non esiste nessun decreto che sciolga l'amministrazione comunale. Il fatto è semplice: la maggioranza del Consiglio comunale, che aveva dato la fiducia agli amministratori socialcomunisti, ad un certo momento ha revocato questa fiducia; e, per protestare, dicono i dimissionari, contro le malefatte dell'amministrazione si sono dimessi.

Ci siano o non ci siano le malefatte degli amministratori, non interessa; un fatto è certo, che la maggioranza del Consiglio comunale si è dimessa.

Domando ai senatori comunisti, nel caso che essi fossero in grado di porre il Governo in minoranza, tollererebbero che rimanesse in carica ventiquattr'ore di più ? Non capisco per quale ragione questa regola non si debba applicare all'amministrazione comunale di Taranto.

In regime democratico anche un'amministrazione comunale può durare soltanto se ha il consenso della maggioranza; se questo consenso viene meno, bisogna aspettare che si rifacciano le elezioni; e se il popolo darà la maggioranza agli amministratori attualmente sospesi essi riprenderanno le loro funzioni e torneranno a governare come hanno governato per quattro anni; perchè questo Governo, che viene accusato di violare l'autonomia comunale, ha lasciato vivere quell'amministrazione per tutto l'intero periodo di quattro anni, previsto dalla legge, ed è intervenuto soltanto quando, non essendo l'amministrazione comunale in condizione di funzionare legalmente, per mancanza di un numero adeguato di consiglieri, non c'era altra soluzione, che nominare un commissario. Tutto il resto del discorso l'onorevole Voccoli lo può fare benissimo a Taranto, ma al Parlamento non interessa, e tutte le accuse che egli ha rivolto al Governo, al Prefetto ecc. sono completamente prive di consistenza, nel caso specifico, dal momento che, ripeto, non c'è stato scioglimento di Consiglio comunale, ma la nomina di una amministrazione straordinaria per poter consentire il funzionamento del comune, visto che la maggioranza dei consiglieri comunali si era dimessa.

Con questo, ho esaurito le risposte alle interpellanze, e passo senz'altro al bilancio.

Alcuni oratori hanno rilevato, con compiacimento – e di ciò li ringrazio – la chiarezza del bilancio del Ministero dell'interno, in conseguenza di modificazioni da me apportate e

che dànno la possibilità agli onorevoli senatori di leggere tutto quello che essi hanno diritto di leggere nel bilancio. Mi sono infatti sforzato di rendere più leggibile che sia possibile il bilancio; e cercherò di renderlo anche più chiaro, perchè non ho nulla da nascondere al Parlamento. In contrasto con questo riconoscimento sta la filippica dell'onorevole Rizzo, il quale ha parlato di doppiezza del bilancio, neppur consumata in regime fascista! Sono espressioni che superano veramente ogni immaginazione. Egli ha accusato il bilancio oltre che di doppiezza anche di incostituzionalità.

Io sono tenuto perciò a rispondere al senatore Rizzo – che sfortunatamente non vedo, come non vedo molti senatori che hanno preso la parola – e spero che qualche collega potrà riferire la risposta. La doppiezza sarebbe nel capitolo 96 e 99 del bilancio di previsione. In tali capitoli sono impostate le seguenti spese. Capitolo 96: « Spese per i servizi ispettivi per la revisione delle liste elettorali e per la manutenzione e l'acquisto di materiale elettorale di proprietà dello Stato. Spesa 150 milioni ». Capitolo 99: « Spese straordinarie per la rinnovazione del materiale automobilistico e dei natanti della Pubblica sicurezza. Spesa 1 miliardo ».

La Pubblica sicurezza ha sempre posseduto dei natanti e non capisco perciò perchè l'onorevole Rizzo abbia voluto fare dello spirito in proposito: a Venezia, come si vuole che vada la Pubblica sicurezza? in automobile o in carro armato, forse? (*Ilarità*).

Evidentemente si sposta a mezzo di natanti, e quindi i natanti hanno fatto sempre parte dei mezzi di trasporto della Polizia.

LUSSU. Un miliardo solo per i natanti? La Polizia nuota anche altrove?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Lussu non ha evidentemente ascoltato quanto ho detto. Il capitolo 99 porta: « Spese straordinarie per la rinnovazione del materiale automobilistico e dei natanti della Pubblica sicurezza ». Due voci e non solo natanti.

In calce a questo capitolo del bilancio vi è una annotazione che dice: « Capitolo istituito e somma che si inscrive per provvedere alla rinnovazione straordinaria del materiale automobilistico e dei natanti della Pubblica sicurezza. La spesa viene autorizzata con legge in corso, emanata in applicazione del terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione ».

Ma come – obietta l'onorevole Rizzo – voi portate in bilancio una spesa che non risulta approvata da una legge? ma che gioco è? volete ingannare il Parlamento e fare approvare per vie traverse una spesa che ancora deve essere discussa dal Parlamento? Vorrei dire all'onorevole Rizzo che se avessimo avuto il recondito proposito di far passare di straforo la spesa non avremmo messo sotto l'annotazione e richiamato così l'attenzione del Parlamento. In realtà si tratta solo di una impostazione contabile, ma per dare corso alla spesa occorre ancora l'approvazione del Parlamento a mezzo di apposita legge.

LUSSU. Questo non è corretto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non ho finito, onorevole Lussu, quando avrò finito si accorgerà che ciò che abbiamo fatto è corretto.

Stabilito quindi che il Governo non ha cercato di nascondere nulla, ma ha anzi richiamato l'attenzione del Parlamento con apposita nota, si tratta di vedere la sostanza delle cose e la sostanza significa anzitutto questo: che, fino a quando non sarà approvata la legge particolare che autorizzi questa determinata spesa, nonostante l'approvazione del bilancio, la spesa stessa non si potrà fare. L'iscrizione in bilancio della somma non significa facoltà al Governo di poterla spendere. Se il Parlamento non approvasse la legge la spesa non si farà, e l'annotazione rimarrà solo un atto formale. Con ciò io avrei finito.

Come Ministro dell'interno chiedo i quattrini al Tesoro, l'impostazione tecnica nel bilancio la fa il Ministro del tesoro. Ho domandato tuttavia al Ministro del tesoro perchè questa spesa era stata segnata nel bilancio prima dell'approvazione, e mi si è risposto che la spesa è stata segnata nel bilancio perchè il Parlamento avesse un quadro completo delle previsioni e la spesa stessa trovasse copertura nelle entrate ordinarie del bilancio. Se la spesa, infatti, non venisse segnata nel bilancio, il giorno in cui noi presentassimo la legge per la spesa dovremmo indicare un cespite particolare per la copertura.

Questa è la spiegazione tecnica data dal Ministro del tesoro e che in parole povere,

significa nient'altro che, questo: badate che fra le spese di quest'anno c'è compreso anche un miliardo per il materiale automobilistico del Ministero dell'interno. La legge non l'abbiamo potuta ancora discutere, ma della spesa viene tenuto conto nell'impostazione generale del bilancio. Niente quindi doppiezza; è perciò che le espressioni orripilanti usate dall'onorevole Rizzo mi avevano ieri sorpreso; non sapevo di aver compiuto un peccato così grave, almeno coscientemente... (*commenti*); la verità è che nel caso specifico non c'è il peccato!

LUSSU. L'onorevole Rizzo ha detto che non è corretto politicamente, amministrativamente, non moralmente.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È chiaro che la discussione di merito sulla spesa in sè e per sè si farà quando si discuterà la legge e se il Parlamento non sarà d'accordo, il capitolo resterà un atto formale del bilancio; nè è lesa la libertà del Parlamento. Le osservazioni circa l'impostazione tecnica si potrebbero se mai fare al Ministro del tesoro, il quale, peraltro, la ritiene corretta; e impostazioni del genere se ne trovano in altri bilanci e l'espediente erausato anche prima del fascismo.

LUSSU. Non è colpa sua, ma è colpa del Ministro del tesoro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma siccome qui si è parlato di doppiezza...; forse lei non c'era onorevole Lussu. (*Interruzione del senatore Lussu*). Insomma, andiamo avanti, credo che l'onorevole Lussu abbia capito.

Ringrazio l'onorevole Gasparotto, l'onorevole Mastino e l'onorevole Lazzaro per l'apprezzamento dell'azione del Governo in tema di sicurezza pubblica nelle due provincie che erano state particolarmente colpite. I provvedimenti presi dal Governo nell'agosto scorso dopo i gravissimi incidenti verificatisi, hanno avuto pieno successo, lo possiamo constatare a meno di un anno di distanza – poichè la sicurezza pubblica in provincia di Palermo è tornata assolutamente normale. Posso anzi dire che per la sicurezza pubblica la provincia di Palermo è forse la più felice d'Italia; voi, per esempio, a Palermo, potete tranquillamente lasciare la macchina per la strada e nessuno ve la porta via, la stessa cosa non si potrebbe raccomandare per altre città d'Italia... (*Ilarità, commenti*).

Comunque, la sicurezza dal banditismo, per merito degli uomini che hanno realizzato il programma del Governo, è diventata un realtà; ed io non posso che accogliere con animo grato i sentimenti che l'onorevole Gasparotto e gli altri senatori hanno espresso agli ufficiali, ai carabinieri, agli agenti di pubblica sicurezza che hanno ridato la sicurezza pubblica alle due provincie di Palermo e Nuoro: perchè anche a Nuoro, dove si era manifefestato particolarmente il fenomeno delittuoso del banditismo, la situazione oggi è tornata assolutamente normale, tanto che lo stesso Presidente della Regione mi ha dato atto, con una sua lettera ufficiale, di questo ritorno alla normalità. Il merito non è del Ministro dell'interno, è soprattutto degli uomini che, con coraggio e devozione, hanno saputo dare se stessi a quest'opera di rinnovamento. (*Applausi dal centro*).

Agli onorevoli senatori che si sono occupati degli archivi di Stato, debbo dire che il problema dell'ordinamento degli archivi è stato risolto dal Ministero dell'interno attraverso l'elaborazione di un progetto alla quale hanno collaborato senatori, deputati e i rappresentanti della cultura italiana che fanno parte del Consiglio superiore degli archivi di Stato.

Il progetto ha avuto una sorte poco lieta, perchè, mentre le prime difficoltà di ordine finanziario apparivano superabili, il Consiglio di Stato, il quale in materia di riordinamento della, pubblica amministrazione deve dare il proprio parere, ha sollevato numerose difficoltà al punto che io ho chiesto che il progetto venisse senz'altro iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri, perchè questo decidesse, nella propria responsabilità sulla delicata materia. Il patrimonio archivistico rappresenta un vero tesoro, non solo dal punto di vista culturale, ma anche da quello economico, e pertanto merita tutte le cure del Governo e del Parlamento per una migliore utilizzazione. Inoltre, per dare la possibilità agli studiosi di utilizzare il materiale archivistico, occorre che il personale addetto abbia un adeguato trattamento ed un normale sviluppo di carriera, mentre a tutt'oggi si trova accantonato in una posizione assolutamente secondaria.

Per quanto si riferisce al problema se lasciare gli archivi al Ministero dell'interno o

passarli al Ministero della pubblica istruzione, credo che, ai fini sostanziali dell'utilizzo il cambio abbia scarsa importanza.

CINGOLANI. Intanto il Ministero della pubblica istruzione vi ha già portato via anche il laboratorio di restauro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Di fatto c'è da rilevare che per la maggior parte degli Stati, gli archivi dipendono dal Ministero dell'interno, ed il fatto che da tanti anni in Italia siano alle sue dipendenze sarà ben giustificato da una qualche ragione. Personalmente dichiaro che se da un esame oggettivo si dovesse concludere che è meglio passare gli archivi al Ministero della pubblica istruzione, non farei dell'opposizione. Un Ministro deve decidere in base a criteri obiettivi e non con criteri di difesa a oltranza della propria competenza, tanto più che il Ministro è transeunte.

Ma non vedo, allo stato delle cose, quale sostanziale miglioramento potrebbe derivare dal passaggio degli archivi di Stato dall'amministrazione dell'interno all'amministrazione della pubblica istruzione, tanto più che stiamo cercando di incrementare i fondi necessari per rendere più agevole agli studiosi l'utilizzazione degli archivi.

All'onorevole Tosatti, che si è occupato della situazione del clero, posso assicurare che il disegno di legge, già controfirmato dal Ministro del tesoro, con cui si aumenta la congrua, è stato presentato al Parlamento. Con questo provvedimento non risolviamo certamente la situazione del clero. Infatti, quando voi pensate che un vescovo prende dallo Stato uno stipendio, diciamo così, pari a quello di un usciere di prima categoria, non possiamo dire onestamente di aver fatto per il clero tutto quello che è necessario. Tuttavia anche il clero sa quali sono le condizioni finanziarie dello Stato italiano ed apprezzerà il nuovo sforzo che, se non soddisfa tutte le sue aspirazioni, viene incontro ai più elementari bisogni.

Servizio antincendi. Se n'è occupata larghissimamente la relazione e se ne sono occupati molti oratori; il problema del suo ordinamento è sentito, dato che l'onere grava in buona parte sui comuni. Anzitutto cosa costa il servizio? All'onorevole relatore che ha posto la domanda mi permetto di dire senz'altro la cifra: sei miliardi e duecento milioni complessivamente, ivi compreso il servizio dei porti. Il servizio terrestre costa 5 miliardi, mentre un miliardo e duecento milioni costa il servizio dei porti. Questa somma è troppo o è poca? Onorevoli senatori, la città di Los Angeles – grande quanto Roma – spende per il servizio pompieristico una somma eguale a quella che spende il Governo italiano per tutta l'Italia! La somma che oggi noi spendiamo è inferiore a quella che si spendeva prima della guerra. Per esempio, i contributi che pagavano i comuni vennero stabilizzati, prima della guerra, nella cifra di 75 milioni – si arrivò a 90 milioni nel 1942 – cifra che, moltiplicata per l'indice di svalutazione, è superiore a quella attuale di 3 miliardi a carico dei comuni. Per di più, il personale che, prima della guerra, era di quattromila unità e durante la guerra fu portato a ventimila unità, ammonta oggi a 6.294 unità.

In secondo luogo, quando il servizio antincendi era affidato ai comuni, i comuni che usufruivano direttamente di questo servizio erano soltanto 108; oggi i comuni serviti direttamente, cioè che hanno reparti in sede, sono 611. Se perciò si tiene conto del personale più numeroso e del maggiore numero di comuni serviti e di una somma proporzionalmente di gran lunga inferiore a quella che si spendeva prima della guerra, non si può dire che il costo sia eccessivo. Nella somma di lire 6.200.000.000 – mi permetterei di osservare all'onorevole relatore – sono compresi anche i diritti di ancoraggio per i porti. Il contributo di 690 milioni, che è iscritto in bilancio a favore delle casse provinciali per questo servizio, non rappresenta infatti un'entrata in aggiunta all'addizionale che viene pagata sull'imbarco e sugli sbarchi, perchè questa addizionale va alla cassa del tesoro.

È stato riproposto il problema: restituire ai comuni il servizio o mantenerlo allo Stato? Ho già dichiarato il mio pensiero nella precedente discussione del bilancio dell'interno; non trovo assolutamente conveniente riaffidare il servizio ai comuni; non lo trovo conveniente perchè i comuni non sarebbero in grado, soprattutto per l'importanza del materiale, di organizzare un servizio adeguato, mentre io penso che una organiz-

zazione a carattere regionale, sarebbe più aderente alla situazione delle cose. Comunque, abbiamo preso alcuni provvedimenti per alleggerire il carico dei comuni. Il carico dei comuni – mi permetterei osservare ancora all'onorevole relatore – non è di 80 lire per ogni cittadino; 80 lire è il carico per i cittadini dei comuni che hanno sul posto un reparto antincendi, ma per i comuni, e sono la maggioranza, che non usufruiscono direttamente di un reparto, l'onere è di 40 lire e noi abbiamo proposto che venga ridotto a 30 lire per i comuni più piccoli. La Commissione degli interni, proprio stamattina, lo ha ridotto addirittura a 20 lire ed ha esentato i comuni di montagna. Personalmente non ho nessuna difficoltà ad aderire, perchè i comuni di montagna sono quelli che meno possono usufruire di questo servizio e non è cosa equa mettere tutti su uno stesso piano di pagamento. Ma il provvedimento più importante, che ho presentato al Parlamento proprio l'altro ieri, è quello che consente l'immissione di elementi di leva nel Corpo antincendi. Mi auguro che la guerra non abbia mai a venire, ma in tempo di guerra, purtroppo, il servizio serve moltissimo. Indipendentemente da questo fatto, ritengo che, immettendo nel Corpo degli elementi di leva, noi veniamo a ridurre notevolmente il costo. Come ho già detto, il disegno di legge è stato presentato al Parlamento e, se si avrà l'approvazione, credo che questo sarà un avvio alla soluzione del problema.

Per quel che riguarda i segretari comunali, l'argomento viene in discussione ogni anno. Posso dire ai senatori, che si sono occupati del problema, che un progetto è già pronto, elaborato da una commissione presieduta dal Sottosegretario, onorevole Bubbio. Debbo tuttavia dichiarare che non credo facile la soluzione; perchè è impossibile a chicchessia di conciliare i contrari. Da un canto si vuole statizzare, dall'altro si reclama l'autonomia comunale e che il segretario comunale torni ad essere un semplice impiegato comunale. Come si fa a conciliare le due opposte idee? Mi dispiace che sia assente l'onorevole Luisetti perchè avrei voluto chiedere a lui, che è sindacalista e sindaco, la sua collaborazione a risolvere il problema.

Per quanto riguarda l'assistenza post-bellica, l'onorevole Luisetti si è domandato perchè non viene liquidata la direzione post-bellica e perchè si spendono nove miliardi. I compiti dell'assistenza post-bellica sono questi: assistenza dei profughi e rimpatriati dall'estero, assistenza dei reduci e partigiani, sinistrati di guerra e minori, tra cui vi sono i mutilatini di guerra.

L'assistenza ai reduci e rimpatriati ed ai profughi è fatta soprattutto nei centri di raccolta profughi. Abbiamo attualmente ricoverati nei centri di raccolta 32 mila persone e 40 mila persone sono alloggiate fuori dei campi, ma assistite dal Ministero dell'interno. Quindi si tratta di una assistenza notevole, cospicua; ancora oggi arrivano dei cittadini a cui si rivolge l'assistenza. Tuttavia si è fatto molto in questo campo, perchè i campi profughi che erano 108 sono stati ridotti a 49 ed abbiamo potuto sistemare, inserire nella vita civile, ben 60 mila profughi o rimpatriati dall'estero.

È nostro programma di fare tutto il possibile per inserire nella vita civile tutti i rimanenti che vivono nei campi, perchè nessuno può nascondersi la difficoltà della vita nei campi. Ma, finchè dura questa situazione, evidentemente, l'assistenza post-bellica avrà una sua ragion d'essere.

Si è obbiettato: ma voi spendete troppo per questo servizio, perchè rispetto a 9 miliardi circa, assegnati all'assistenza post-bellica, voi avete una spesa di un miliardo e 346 milioni per personale; rapporto veramente notevole. E se fosse così avrebbe ragione l'onorevole Luisetti. Allora, mi permetto di accennare a quello che abbiamo fatto in questo campo Ho ereditato il Ministero dell'assistenza post-bellica con 6.500 dipendenti. Oggi questi sono ridotti a 2.900 di cui 300, che sono pagati sul bilancio del Ministero dell'interno, lavorano presso altri Ministeri, presso il Sottosegretariato reduci e partigiani, il Ministero degli esteri, il Ministero del tesoro, pensioni di guerra, ecc. . . Quindi il costo del servizio non corrisponde neppure alla cifra in bilancio. Ma non possiamo calcolare il rapporto della spesa, in base alle cifre del bilancio. Vediamo il rapporto delle spese per gli esercizi decorsi; nel 1948 il costo del servizio fu del 9,50 % sulle somme stanziate in bilancio. Nel 1949 il rapporto è stato di 10,1 per gli aumenti che si sono concessi a favore degli impiegati dello Stato. Non è possibile indicare la percentuale per l'esercizio 50-51,

perchè le somme assegnate nel bilancio preventivo non corrispondono alla realtà della spesa. Quindi un rapporto di spesa si potrà stabilire solo alla fine dell'esercizio. Ad ogni modo assicuro che, per parte nostra, nei limiti in cui la legge ce lo consente – perchè non possiamo licenziare gli impiegati – cercheremo di ridurre il personale al minimo possibile, soprattutto nel settore salariati. Già per l'esercizio in corso abbiamo chiesto al Ministero del tesoro di ridurre il numero del personale e in questo senso procederemo; e saremmo felicissimi di chiudere il capitolo, perchè chiuderlo significa avere liquidato le conseguenze della guerra, in questo delicato settore.

È stato accennato anche alla spesa per i campi di concentramento. Tale è il loro nome, ma chiederò che questa dizione sia modificata, dati i dolorosi ricordi. Più esattamente sarebbe da dirsi « centri di assistenza per profughi stranieri ».

Abbiamo due campi: uno a Fraschette ed un altro a Farfa Sabina. Quanti sono i profughi? In questo momento sono 783.

Il senatore Buffoni ha detto: perchè non li mandate via? Perchè non li aiutate a rimpatriare? Saremmo felicissimi di poterlo fare, perchè risparmieremmo in tal modo al tesoro dello Stato anche questa spesa. Ma, purtroppo, far rimpatriare la gente nei paesi da cui è fuggita, in maggioranza per ragioni politiche, non solo non è possibile, ma non sarebbe neppure civilmente e umanamente consentito. Vengono tutti dall'Europa centrale e dall'Europa orientale, e noi li riceviamo nei nostri campi, ad una media di circa 100 al mese, e cerchiamo di accoglierli come fratelli, con la più larga liberalità. C'è stato qualche giornale che ha parlato di questi campi come se fossero veramente campi di concentramento. Addirittura se ne è parlato come di cose deplorevolissime; ma quando un giornale austriaco pubblicò notizie su questi campi che non corrispondevano alla realtà, mandai un telegramma al direttore invitandolo a venire in Italia a spese del Ministero dell'interno, perchè si rendesse conto che le notizie pubblicate sul suo giornale erano un cumulo di falsità.

In realtà tutti coloro che hanno avuto occasione di visitare i due centri – e non bisogna dimenticare che si tratta sempre di profughi di circa 27 nazionalità, buoni e cattivi – hanno dovuto riconoscere che i ricoverati sono trattati con estrema umanità e molti italiani probabilmente invidierebbero le condizioni di vita di questi stranieri. Mi permetto solo di citare una lettera, fra le tante che mi sono pervenute, in cui si riconosce questa verità, da parte di associazioni che si interessano molto al problema dei profughi. Questa lettera è del « Centro di studi svedesi » che si occupa dell'assistenza ai profughi: « Durante la mia visita al campo di Farfa Sabina mi ha fatto una grande impressione il vedere 61 bambini ricoverati sotto la cura del Governo italiano in uno stato di morale e di salute florido. Prego l'onorevole Ministro di permettermi di fare alcune fotografie di questi bambini e farle pubblicare su un giornale all'estero e di dare il permesso al giornalista tedesco. . . . . accreditato presso l'Ufficio stampa del Ministero degli esteri a Roma per attuare le fotografie, nella speranza » ecc. ecc.

Chiunque è libero di recarsi a visitare i campi e constatare che, anche in questo settore, l'Italia mantiene fede ed onore alla sua tradizione umana e civile.

Finanza locale. Questo è il punto dolente di tutte le discussioni. Il problema ha un aspetto direi contingente e uno permanente. L'aspetto di carattere permanente è questo: è impossibile un'autonomia amministrativa, senza una autonomia finanziaria. Su ciò non c'è questione; perchè, finchè i comuni vivranno con i contributi dello Stato, è troppo ovvio che lo Stato si interessi dell'amministrazione finanziaria dei comuni, per sapere che fine fanno le somme che esso fornisce. Quindi quanti hanno a cuore l'autonomia comunale e degli enti locali si debbono augurare che, al più presto, questo problema sia risolto. Altro aspetto importantissimo è quello di porre gli enti locali in condizioni finanziarie certe e salde, perchè i comuni, giustamente diceva l'onorevole Conti, hanno bisogno di sviluppare la loro vita e molti interventi dello Stato non ci sarebbero, neppure in materia di lavori pubblici, se i comuni avessero anche certe possibilità finanziarie. Il Ministro delle finanze ha assolto all'impegno che io annunciai lo scorso anno, presentando un disegno

di legge che riordina la finanza locale, e con carattere permanente, almeno fino a quando non verranno le Regioni che porranno altri problemi. È impossibile, infatti, pensare ad una autonomia finanziaria comunale che non sia coordinata con la finanza della provincia, della regione, dello Stato; poichè il contribuente è sempre uno, e se aumentano gli enti territoriali, va anche rispettata l'unità del soggetto passivo dell'imposta che ha il diritto di non essere tartassato in modo autonomo dai vari enti esistenti. Questo problema è risolto, almeno in via di principio, dal progetto presentato dal Ministro Vanoni che spero il Parlamento approverà rapidamente. Ma vi sono bisogni di carattere contingente per quanto riguarda le provincie ed i comuni, particolarmente quelli sinistrati. In proposito posso annunziare al Senato quello che è stato deciso proprio questa mattina di concerto tra Ministeri delle finanze del tesoro e dell'interno.

Province. Assegnazione al Ministero dell'interno di un fondo straordinario di due miliardi per il pareggio dei bilanci deficitari del 1949 delle province. Il *deficit* per 38 province è di oltre 4 miliardi; gli altri due miliardi saranno colmati con mutui. Contemporaneamente, a questo fine, viene prorogata fino al 1950 l'assunzione di mutui in favore di enti locali per fronteggiare il disavanzo economico non coperto dal contributo statale.

Comuni. Assegnazione al Ministero dell'interno di un fondo di lire 7 miliardi e mezzo che la Commissione centrale ripartirà al fine di integrare i bilanci degli enti locali in relazione al minore introito che agli enti predetti deriverà dalla mancata applicazione del progetto Vanoni. In base al progetto Vanoni i comuni avrebbero avuto una percentuale maggiore della imposta sull'entrata; ma, siccome il progetto Vanoni non è stato ancora approvato, le somme preventivate a favore dei comuni in quel progetto vengono messe a loro disposizione tramite la Commissione centrale delle imposte. Nello stesso tempo, si vorrebbero bloccare le aliquote delle imposte di famiglia, e di quelle sulle industrie, commerci, arti e professioni, per cui vi sono tante proteste. Riteniamo che con questi provvedimenti di carattere assolutamente contingente si possa risolvere il problema delle amministrazioni comunali e delle amministrazioni provinciali fino a quando il Parlamento non avrà approvato il disegno di legge Vanoni che dovrebbe mettere in condizioni di normale funzionamento gli enti locali. Il disegno di legge che contempla i provvedimenti contingenti è stato già articolato e sarà portato al prossimo Consiglio dei Ministri. Speriamo che l'approvazione del Parlamento interverrà rapidamente in modo da venire incontro agli enti locali.

Qui si è parlato molto dell'autonomia comunale, accusando le prefetture di interferire nell'amministrazione e di togliere molta parte dell'autonomia di cui avrebbero diritto di godere gli enti locali. In questo campo desidero dire una parola franca.

Tutti siamo d'accordo sull'autonomia comunale, ma sfortunatamente essa non è un concetto astratto, opera in concreto in una determinata situazione storica.

Per contingenze storiche, infatti, l'autonomia comunale esce alcune volte fuori dal campo, per esempio, amministrativo, per assumere atteggiamenti politici. Ne cito alcuni. Tutta le amministrazioni di un determinato colore politico hanno ricevuto dalla Lega dei comuni democratici una circolare che le invita, in previsione delle elezioni, ad impostare ed iniziare lavori pubblici d'ogni genere, contraendo anche dei debiti e anche prima, se necessario, dell'approvazione. Ed allora, pensate, onorevoli senatori, che lo Stato, e per esso il prefetto, nondebba intervenire per infrenare questa attività fatta a scopo elettoralistico ?

Finchè gli enti locali operano nell'ambito della legge nulla hanno da temere; ma quando cercano di uscire dall'ambito della legge, anche salvando la forma, ma violandola nella sostanza e nello spirito, il controllo deve essere severo e rigoroso.

Autonomia comunale, quindi, nel rispetto della legge, autonomia degli enti locali nei limiti della legge, e controllo. Nessuno ha da temere dai controlli, quando le cose sono assolutamente chiare e precise. Comprendo le proteste !

Quando, per esempio, vediamo un comune il quale, con una gestione fuori bilancio, fa

pagare a tutti i cittadini 10 lire sulla carne, e poi prende un milione di queste entrate per finanziare la campagna di un partito politico, non volete che il Governo intervenga e il prefetto cerchi di far rispettare la legge ? Sono questi i casi che tutti i giorni si verificano, e d'altronde non avete che a leggere i provvedimenti di scioglimento delle aministrazioni comunali che sono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* per rendervene esatto conto. Del resto, questi scioglimenti sono pochissimi ed ho detto ieri – e sfido a contraddirmi – con statistiche alla mano che nessuno dei Ministri dell'interno del passato può vantare di avere fatto così parco uso dei propri poteri in materia di scioglimento di Consigli comunali; perchè il rispetto per l'autononomia comunale per me non è solo formale, ma è sostanziale; e, quando cerco di essere rigoroso nei controlli, è perchè desidero salvare la sostanza delle autonomie comunali che viene tradita da chi esce fuori della legge. (*Approvazioni dal centro e commenti dalla sinistra*).

MOLINELLI. Sa, onorevole Ministro, che nell'Italia meridionale quasi tutti i Comuni applicano questa percentuale sulla carne per finanziare le feste religiose ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Esattissimo, onorevole senatore, ed io le devo dire che se avessi dovuto sciogliere tutte le amministrazioni comunali che applicavano la percentuale sulla carne, le amministrazioni disciolte non sarebbero otto, ma 800 probabilmente. Ma quando ci siamo accorti che le contribuzioni non servivano per fare la festa patronale o per sovvenzionare il campo sportivo, ma per sovvenzionare l'attività politica di un dato partito, o simili, siccome i quattrini vengono pagati da tutti i cittadini siamo dovuti intervenire perchè venisse rispettata la libertà politica dei cittadini, cercando di non far gravare le spese di una data organizzazione politica anche sui suoi avversari. (*Approvazione dal centro*).

Si è detto dall'onorevole Buffoni: « I sindaci non sono i servi del Governo » Esattissimo. Non sono servi del Governo, ma neppure servi dei segretari federali. Ora, purtroppo, molti sindaci si considerano servi dei segretari dei propri partiti. Noi dobbiamo cercare di far comprendere a tutti i sindaci che essi, da chiunque siano stati eletti, quale che sia la maggioranza, sono i rappresentanti della collettività, di tutta la collettività e devono operare ed agire nell'interesse di tutti i cittadini da essi amministrati. Questo è un concetto fondamentale. (*Applausi dal centro, interruzioni dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Questo deve valere anche per il Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Vale anche per me, vale per tutti gli amministratori della cosa pubblica ed io cerco di agire in questo senso. Naturalmente voi pensate che non lo faccio, ma oso affermare che il Governo si sente il rappresentante della Nazione e agisce nell'interesse di tutta la Nazione. Mi pare che ciò che io ho affermato risponda ad un criterio amministrativo corretto, e chiunque cerca di uscire fuori non può che trovare la repressione da parte degli organi dello Stato.

E veniamo ai problemi di carattere generale. La politica interna del Governo, intesa questa come politica generale del Governo o intesa nel senso stretto di politica o di attività del Ministro dell'interno, è all'ordine del giorno della Nazione, si potrebbe dire con termine militaresco; perchè se ne discute in sede di presentazione del Governo, e non c'è fatto saliente della vita nazionale che non venga portato alla ribalta parlamentare o attraverso una interpellanza, o attraverso una mozione. Si tratti dell'intervento del Governo in conflitti di lavoro, si tratti delle misure per la tutela dell'ordine pubblico, si tratti dell'applicazione della legge di pubblica sicurezza o dell'applicazione della Costituzione, la discussione è sistematica, continua. Se volessimo riassumere il numero delle discussioni davanti a questo o all'altro ramo del Parlamento, troveremmo che la politica interna ha il primato, giustamente o ingiustamente, non lo so. Sarebbe assurdo che io venissi qui, in sede di discussione del bilancio preventivo 1950-51, a fare il consuntivo del 1949-50. Molti senatori hanno creduto di fare questo consuntivo: mi permetterò di non seguirli, perchè proprio ieri, interrompendo un senatore, il quale rimproverava al Governo di non fare approvare le leggi, dicevo: se i tornei oratori si riducessero, e se i discorsi, anzichè durare due ore e mezzo o tre ore si riducessero in termini sopportabili, risparmieremmo tanto tempo da ap-

provare tutte le leggi che il Governo ha presentato. Non dico che discutere sia male, sarà anzi benissimo, e comunque il Senato e la Camera sono padronissimi di parlare e di stabilire nei propri regolamenti la libertà di parola anche per intere giornate. Quello che non posso accettare è il rimprovero che si fa al Governo di non fare approvare le leggi, come se la colpa fosse solo del Governo e non fosse – se colpa è – anche del Parlamento il quale, discutendo troppo su certe cose, finisce per legiferare meno. Ora, se siamo tutti d'accordo sull'opportunità di legiferare di più, parlando di meno, bisogna ridurre i discorsi ed il primo esempio lo vorrei dare io, anche se poi il Ministro non può ridurre il proprio intervento a brevissimo tempo, perchè gli oratori che hanno parlato sono 20 e il Ministro deve rispondere a tutti e 20 e, necessariamente, dovrebbe parlare in proporzione dei 20 oratori. Cercherò, comunque, di essere conciso e, soprattutto, di non ripetere delle cose che sono state dette qui altre volte.

In realtà, in che si sostanzia la discussione fatta dall'opposizione, dato che solo l'opposizione ha parlato? L'opposizione ha una tesi: questo è uno stato di polizia, voluto, governato e diretto dal Vaticano e dall'America e al servizio di interessi capitalistici. Questa è la tesi.

MOLINELLI. Ottima tesi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non è nuova, per la verità, e si capisce che per voi è la verità. Enunciando la tesi, ho cercato di essere obiettivo, ed ho colpito giusto. La tesi, in fondo, la si trova nel manuale dell'agit-prop, perchè anche nelle pubbliche piazze si ripetono sempre le medesime cose: qui lo farete con più eleganza, secondo la cultura o la capacità oratoria di chi prende la parola; in piazza sarà una cosa più o meno grossolana.

Un senatore ha detto che noi siamo la quinta colonna dell'America; gli abbiamo risposto che, in materia di quinte colonne, egli ne sapeva più di noi e che cercavamo di ispirarci a lui in questo campo. Tuttavia, non possiamo accettare la tesi, anche se così facilmente ripetuta, secondo la tecnica della propaganda comunista: poche idee semplici, chiare, ripetute incessantemente; alla fine riusciranno a penetrare anche la cervice più dura e poi, una volta penetrate, sarà difficile levare queste idee, tanto più che, disgraziatamente, le masse di estrema sinistra leggono soltanto l'« Unità » e difficilmente altri giornali.

NEGARVILLE. I vostri, invece, leggono tutti i giornali!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Togliatti, parlando domenica in piazza San Giovanni, forse perchè si trovava dinanzi ad una Basilica cristiana, è stato indotto a fare qualche confessione, e ha ammesso che l'Italia è è oggi un Paese « veramente democratico » dove i cittadini si riuniscono « liberamente » per celebrare la festa della Repubblica, che si sono conquistata. Queste frasi sono riferite dall'« A. N. S. A. », non vorrei essere tacciato di falso. In redazione, l'onorevole Togliatti ha corretto il suo discorso, parlando non di Paese « veramente democratico » ma « civile ». Accetto anche la modifica, perchè un Paese non libero non è un Paese civile. Ma noi non avevamo bisogno, evidentemente, del riconoscimento dell'onorevole Togliatti – che ci fa piacere – che l'Italia è un Paese veramente democratico dove i cittadini si possono riunire liberamente; perchè questa è la constatazione che tutti, cittadini e stranieri in Italia possono fare girando per le piazze. Direi di più: che non si riuniscono altro che i partiti di estrema sinistra, perchè gli altri o per mancanza di quattrini, o per mancanza di oratori o per altre cause si riuniscono soltanto in periodo elettorale. La piazza è tenuta abitualmente dal partito comunista e dalle organizzazioni collaterali.

Stato di polizia. La tesi contrasta con la dichiarazione dell'onorevole Togliatti, secondo cui l'Italia è un Paese democratico e non uno stato di polizia. Ad ogni modo che cosa si è venuti a dire qui per dimostrare che l'Italia è uno stato di polizia? Vecchi argomenti; le novità non ci sono, può variare qualche particolare. Si dice: uno Stato il quale presenta un bilancio del Ministero dell'interno in cui il 50 per cento della spesa è stanziato per la Polizia, mentre destina una somma minore per l'assistenza, è uno Stato di polizia. E sarebbe veramente una bella tesi se non ci fosse un « se ». Se tutte le spese per l'assistenza fossero quelle che sono iscritte nel bilancio dell'Interno, l'argomento potrebbe reggere in

un certo senso. Ma un deputato socialista del gruppo P. S. U., l'anno scorso, fece il conto che in Italia a titolo assistenziale, sotto varie forme, previdenziali ed assistenziali, si spendono qualche cosa come 700 miliardi. Siano spesi bene o male è un altro paio di maniche; comunque la somma che viene destinata, sul reddito nazionale, all'assistenza ammonta a 700 miliardi e rappresenta quasi i 7 decimi, mi pare, delle entrate dello Stato; non gravano tutte sul bilancio dello Stato, ma per avere un elemento di paragone, quasi 7 decimi delle entrate dello Stato sono destinate all'assistenza, di fronte a cui le spese di polizia non rappresentano neppure il 10 per cento delle spese. Ma andiamo più in là.

Ogni tanto mi diletto nel vedere quel che facevano i miei predecessori, perchè solo così trovo conforto alle accuse che mi vengono lanciate da quella parte (*rivolgendosi alla estrema sinistra*); ed ho visto nell'ultimo bilancio, il bilancio del 1921-22, chiuso il 30 giugno del 1922, prima dell'avvento del regime fascista, che cosa si spendeva per la pubblica sicurezza. Ecco la cifra: complessivamente lire 342.113.434,53; moltiplicatela per il tasso di svalutazione ed otterrete una somma pressappoco che supera i cento miliardi. Quindi nel 1921-1922, il Governo spendeva per la pubblica sicurezza - senza i carabinieri, così come è nell'impostazione del bilancio attuale del Ministero dell'interno - oltre 100 miliardi, che rappresentavano una percentuale del 42,5 per cento di tutto il bilancio. All'assistenza destinava 102.581.000 che rappresentavano il 12,7 per cento, mentre nel bilancio attuale del Ministero dell'interno le spese destinate all'assistenza rappresentano il 31 per cento.

MAFFEI. Il che dimostra che c'è più bisogno oggi di ieri.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Può darsi Ma anche questo dimostra, che veniamo incontro ai bisogni se essi ci sono. Se si tiene conto della situazione politica, degli estremi pericoli dello stato democratico, delle difficoltà cui dobbiamo far fronte, una spesa pari al 50 per cento di quello che spendeva lo Stato nel 1921-22 per l'ordine pubblico potrà apparire ed è insufficiente e certo non può caratterizzare, di fronte all'opinione pubblica, l'attuale Governo come Governo di polizia. Purtroppo l'accusa fa parte del bagaglio propagandistico abituale, di quel cumulo di menzogne sistematiche con cui ci si dipinge di fronte alla opinione pubblica. Infatti le cose che noi vi diciamo e che sono confermate dalle cifre, voi non le direte mai sulle piazze d'Italia ai lavoratori, non direte cioè che oggi il Governo nero, il Governo clericale, reazionario, servo di Truman, del Vaticano, ecc. spende per la Polizia il 50 per cento di quanto spendeva l'onorevole Giolitti nel 1921-1922. Anche se questa è la verità; ma la verità lapalissiana, nel vostro sistema polemico diventa menzogna, diventa artificio polemico. (*Vivi applausi dal centro e da destra. Proteste e rumori da sinistra, interruzioni del senatore Negarville*).

GIUA. Lei ha sbagliato i calcoli.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Se dovessi esaurire tutte le vostre accuse, potrei annoiare il Senato non so per quanto tempo. Ora invece mi limiterò ai punti centrali. Tenete comunque presente che, a giudicare dalle spese, questo non è uno Stato di polizia... (*Interruzione del senatore Negarville*). Onorevole Negarville, le ho fatto il confronto collo Stato italiano democratico pre-fascista, ma che cosa spendono le repubbliche a regime così detto popolare-progressivo ? Ebbene in Romania, per esempio, che è un paese molto più piccolo dell'Italia la Polizia ha una forza quattro volte superiore ! e in Romania non vi è un regime che difende gli interessi capitalisti, come da noi, c'è un Governo popolare che ha il consenso di tutto il popolo. e tuttavia tiene tutto quel poderoso complesso di forze di polizia. (*Vivi applausi dal centro*).

E veniamo ad altre piacevolezze !

GIUA. I suoi calcoli sono sbagliati, moltiplica per 300 e non per 50.

SCELBA. *Ministro dell'interno*. Se non ho capito male l'onorevole Giua intende dire che moltiplicando per 300 le cifre del 1921-22 ho fatto male i calcoli. Poichè non ho competenza specifica, per non dire inesattezze ho chiesto al Ministro del tesoro come si deve fare il rapporto fra la moneta del 1921 e quella di oggi, e il Ministro del tesoro mi ha detto che bisogna moltiplicare per 310.

LUSSU. Il Ministro si è sbagliato, desidererei chiedere al Ministro se le cifre sono giuste. (*Interruzioni dal centro, proteste, rumori*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Desidero ripetere che ho chiesto al Ministro del tesoro come dovesse farsi il rapporto fra le spese impostate nel bilancio del 1921–22 e le spese di oggi. Il Ministro del tesoro mi ha risposto: moltiplica per 310. Sarà uno sbaglio, ma io non sono in grado di contraddire il collega del Tesoro che è il tecnico. Vorrei aggiungere, per completare il paragone fra le due cifre, che oggi la popolazione italiana è notevolmente cresciuta, che gli agenti di allora erano 25.000 e non 70.000 quanti sono oggi; che le condizioni generali dell'ordine pubblico nel 1921–1922 non erano quelle di oggi: circostanze che legittimerebbero una spesa proporzionalmente superiore. (*Applausi dal centro*; *interruzioni e clamori all'estrema sinistra*).

Veniamo ad altra accusa. Si è criticato, come esempio di sistematica violazione della Costituzione, l'applicazione dell'articolo 113 della legge di Pubblica sicurezza, che stabilisce l'obbligo della presentazione dei manifesti all'autorità di pubblica sicurezza e l'autorizzazione relativa per poterli affiggere. Si è detto che questo articolo è assolutamente in contrasto con la Costituzione e che è una disposizione tipicamente fascista. Non desidero rifare qui al Senato la discussione che si fece in altra occasione a seguito di una interpellanza presentata dal senatore Terracini. Mi limito a ricordare: anzitutto che la disposizione dell'articolo 113 non è affatto fascista, perchè si trova nella legge di pubblica sicurezza prefascista. Nel Codice penale Zanardelli, il quale fu uno degli avversari di Pelloux, ci sono due articoli che regolano la materia. Secondo: la disposizione è stata mantenuta dal Senato in occasione della discussione del progetto di legge Scoccimarro; il Parlamento ha respinto la proposta di sopprimere l'articolo 113 riconoscendo la costituzionalità di questo articolo. Ancora: una prima sentenza della Cassazione del 1949 riconosce la piena costituzionalità di questo articolo, nessuno se ne accorse in quel momento. Ad un certo punto cosa avviene? Viene un'altra sentenza della Cassazione che dice che questa disposizione è in contrasto con la Costituzione. Ci troviamo di fronte a due decisioni contrastanti della stessa Cassazione. Che cosa fa il Presidente in questi casi? Trattandosi di una questione di massima di notevole valore giuridico e politico, approfitta di un altro caso e rimette la questione alle sezioni unite perchè esse affermino il principio giuridico che dovrebbe valere come indirizzo per tutti i magistrati; e le sezioni unite affermano la piena compatibilità dell'articolo 113 con l'articolo 21 della Costituzione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Cosa si è risposto a questa sentenza delle sezioni unite della Cassazione? Si è risposto che la decisione era stato il frutto di intimidazioni e di pressioni governative. Ebbene, onorevoli colleghi, quando si arriva a così degradante sistema polemico, di insultare, in pieno Senato, il più alto consesso giudiziario della Repubblica, noi non possiamo nutrire alcuna speranza nella discussione. Perchè mai le sezioni unite della Cassazione avrebbero accettato l'imposizione del Governo nell'affermare la costituzionalità o meno di una disposizione della legge di Pubblica sicurezza? Ma come osate, e con quali prove, arrecare così grave insulto alla Magistratura che ha giudicato in questo caso con piena coscienza (*applausi dal centro e interruzioni dalla sinistra*)... perchè sapeva di cosa si trattava?

Ma la verità è che, quando la Magistratura emette delle decisioni a voi favorevoli, voi la portate alle stelle, e quando invece vi dà torto dite che il torto è frutto di pressioni da parte del Governo! (*Applausi dal centro*, *rumori a sinistra*).

Onorevoli senatori, nella discussione fatta all'altro ramo del Parlamento, sulle misure adottate dal Governo il 18 marzo, per una più efficiente tutela dell'ordine pubblico, ho risposto a tutti i quesiti che mi erano stati sottoposti. Non posso che riaffermare qui il carattere assolutamente costituzionale di quelle misure, che non erano decreti, ma richiami agli organi esecutivi per una più rigorosa applicazione delle leggi esistenti, leggi pienamente costituzionali. Ci è stato rimproverato che noi non rispettiamo il precetto costituzionale che esclude il preavviso per le riunioni in luogo aperto al pubblico, a differenza di quanto era stabilito nella precedente legislazione.

Onorevoli senatori, tutti coloro che tengono comizi in luoghi aperti al pubblico sanno

che l'autorità di pubblica sicurezza non richiede più il preavviso, nonostante che la disposizione contraria della legge di Pubblica sicurezza non sia stata formalmente modificata. Istruzioni del Ministero dell'interno hanno richiamato le autorità locali ad applicare senz'altro la Costituzione, trattandosi di una norma chiara, precisa, che non aveva bisogno di specificazioni.

Oggi, ripeto, chiunque, in luogo aperto al pubblico, può tenere una riunione senza bisogno dell'autorizzazione della pubblica sicurezza: il che sta a dimostrare che, per le disposizioni della legge di Pubblica sicurezza, che sono in chiaro, aperto, preciso contrasto con il testo della Costituzione, e quando il testo della Costituzione può considerarsi come una misura cogente, il Ministero degli interni è intervenuto perchè si applicasse la Costituzione e non la legge, anche se non formalmente abrogata. Si è invocato, in contrario, il divieto di tenere riunioni nelle fabbriche senza il consenso del proprietario e il permesso della Pubblica sicurezza, mentre le fabbriche sono luoghi aperti al pubblico, anzichè luoghi chiusi. Che cosa pretendiamo noi per le fabbriche? Noi pretendiamo che ci sia il consenso del proprietario e che questi richieda il consenso dell'autorità di pubblica sicurezza. L'obbligo di dimostrare il consenso della pubblica sicurezza non vale pei promotori; il consenso deve essere richiesto dal proprietario della fabbrica; e perchè occorre il consenso della pubblica sicurezza? Anzitutto, perchè il proprietario di una fabbrica è munito di una licenza e la licenza è data per un determinato scopo, e nessuna licenza di pubblica sicurezza può essere utilizzata in modo diverso da quello per cui la concessione è stata fatta. (*Interruzioni, proteste dalla sinistra*). Se il proprietario di un locale, il quale ha bisogno di una licenza per esercitare una determinata attività, vuole modificare la destinazione del locale e tenervi comizi pubblici, è necessario e doveroso che informi l'autorità di pubblica sicurezza. Perchè sarebbe veramente ben strana l'applicazione della legge che richiedesse il consenso dell'autorità per tenere una festa campagnola, in un modesto villaggio, mentre tale consenso non occorrerebbe per tenere un comizio pubblico a migliaia e migliaia di persone, in una fabbrica destinata al lavoro pacifico, e con possibile turbamento dell'ordine pubblico e di attentati alla libertà delle minoranze che non desiderassero partecipare al comizio. Secondo la tesi avversa, in questo caso, l'autorità di pubblica sicurezza non dovrebbe essere avvertita da alcuno? Ma noi della legge non abbiamo una concezione, come suol dirsi, farisaica; tendiamo alla interpretazione sostanziale, allo spirito della legge; e lo spirito della legge è questo: che l'autorità di pubblica sicurezza ha, tra i suoi compiti, anche la prevenzione dei reati. Se il comizio si tiene con l'autorizzazione del proprietario, ma senza il consenso della pubblica sicurezza, non risponderà il promotore, l'organizzatore sindacale, risponderà il proprietario. Ma se il comizio si tiene senza l'adesione del proprietario, allora sì, il promotore risponde, ma non per mancato preavviso di un comizio alla pubblica sicurezza, bensì di altri e ben più precisi e specifici reati, che l'autorità di pubblica sicurezza ha perfettamente il diritto di perseguire. Quindi, non trovo assolutamente niente di incostituzionale nella istruzione impartita. (*Vive proteste dalla sinistra. Interruzione del senatore Palermo e del senatore Lussu*).

Di fronte all'attuale legge di Pubblica sicurezza, quale è l'atteggiamento del Governo? Esso è stato già illustrato altre volte ed è il seguente: ci sono nella legge attuale delle disposizioni che sono in aperto contrasto con la Costituzione. Queste disposizioni non si applicano e in questo senso sono state impartite disposizioni all'autorità di pubblica sicurezza. È stato qui richiamato l'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza, per quanto si riferisce alle riunioni in luogo aperto al pubblico, che oggi non sono più soggette al preavviso all'autorità di pubblica sicurezza. Vi sono altre disposizioni che vanno adeguate alla nuova Carta costituzionale.

Questo lavoro è quello che si fa appunto col progetto che si trova dinanzi al Parlamento. A proposito del quale devo ricordare che il Ministero dell'interno ha dato tutta la sua adesione quando fu discusso davanti al Senato. Andato davanti all'altro ramo del Parlamento, questi ha voluto allargare, ampliare le modifiche. La colpa non è nostra: di fronte

alla nuova situazione il Governo ha creduto di dover allora intervenire con alcuni emendamenti. Di essi si è parlato molto male: dirò che sono stati redatti da persone assolutamente insospettabili e che il Ministro dell'interno ci ha messo le mani soltanto per attenuare il testo preparato da giuristi di chiarissima fama e politicamente di sicura fede democratica. Comunque, quando verranno in discussione gli emendamenti si vedrà se il loro carattere è aderente o meno alla Costituzione; oggi sarebbe intempestivo.

Altro motivo di violazione costituzionale è il problema regionale: si lamenta che il Governo non attua la Regione. In proposito non ho da ripetere se non quanto ho già dichiarato ripetutamente davanti al Parlamento e cioè: l'impegno che il Governo indirà le elezioni non appena il Parlamento avrà approvato le leggi elettorali e le leggi sull'ordinamento e sugli organi regionali. Prima di allora è materialmente impossibile attuare le regioni. Ma, si dice: perchè non approvate le leggi ?

Onorevoli senatori, il problema delle leggi elettorali è stato sempre un problema spinoso per tutti i Governi. Proprio oggi leggevamo sulla stampa che in Francia il Governo è minacciato di crisi perchè i partiti non si mettono d'accordo sulla legge elettorale. Nella democrazia si discute e l'accordo occorre anche per la legge elettorale; non c'è niente di straordinario che tra i partiti non vi sia l'accordo. La legge elettorale interessa principalmente i partiti e quindi è logico che sorgano delle controversie e dei contrasti. Ma se è ovvio che le elezioni regionali e le elezioni amministrative in genere non si possono fare prima che siano approvate le leggi elettorali, come Governo desidero confermare, nello stesso tempo, l'impegno che appena il Parlamento avrà approvato le leggi, non si indugierà nell'attuazione delle riforme, tanto più che io non condivido, e l'ho dichiarato tante volte, le preoccupazioni che sono sorte intorno all'ordinamento regionale. Che pericoli ci siano, che preoccupazioni legittime esistano, che ci siano dei punti di vista opposti, tutto questo lo comprendo perfettamente; ma il progresso è fatto anche di queste cose, di resistenze o di opposizioni. Se ci dovessimo sempre preoccupare delle resistenze e delle opposizioni, non faremmo mai leggi, perchè è difficile che una legge trovi il consenso e l'unanimità di tutti i parlamentari; è difficile o per lo meno è un caso molto raro.

Non condivido le preoccupazioni in materia regionale, anche se condivido la legittima preoccupazione di coloro che desiderano che questo ordinamento non abbia ad uscire fuori del quadro costituzionale, che fa della Regione un ente amministrativo e non una organizzazione per far saltare gli ordinamenti popolari democratici ed i regimi rappresentativi e per annullare il suffragio e la volontà popolare.

Un'altra accusa, che ci è stata fatta per dimostrare sempre il carattere reazionario del Governo, è la tolleranza che usiamo verso i fascisti. È stranissimo che il Governo che ha denunziato all'autorità giudiziaria, in base alla legge dello Stato, il Movimento sociale italiano per ricostituzione del Partito fascista, questo stesso Governo venga accusato di tolleranza verso il fascismo. Non so che cosa potrebbe fare di più, in base all'attuale legge, il Governo se non denunziare all'autorità giudiziaria un movimento che si ritiene, per alcuni versi, miri alla ricostituzione del partito fascista.

Comunque, parlando alla Camera dei deputati, in sede di interpellanza sulle misure del 18 marzo, ho affermato: « La Costituzione considera in modo particolare il fascismo, e la legge dello Stato lo pone fuori della possibilità di vita politica, perchè il fascismo non è democrazia ». Questo era il pensiero del Governo, ed è il pensiero attuale: l'azione del Governo si ispira a questo preciso indirizzo politico, ma l'azione del Governo è condizionata dalla legge e non ci sarà nessuna pressione politica e nessuna agitazione di piazza che potrà indurre il Governo ad uscire fuori dalla legalità, neppure nei confronti del Movimento sociale italiano. Noi daremmo un cattivo spettacolo se violassimo la legge. Il Parlamento ha fatto la sua legge; il Parlamento ha dichiarato nella sua legge che un movimento fascista potrà essere dichiarato tale solo con sentenza del magistrato, e solo in seguito alla sentenza del magistrato che riconosce l'esistenza di un partito fascista, si può decidere il suo scioglimento. Non è in potere del Governo fare ciò. E dico che è una fortuna che sia così (*rumori da sinistra*), è una fortuna che in regime demo-

cratico non si possa rimettere all'apprezzamento del Governo, cioè del partito che in un determinato momento detiene il potere, la valutazione sul carattere fascista o non fascista di un partito. Noi uccideremmo la democrazia se accettassimo un diverso criterio. In alcuni Paesi, partiti socialisti che avevano combattuto contro il nazismo, uomini che erano stati all'avanguardia della resistenza contro l'oppressione nazista, sono stati espulsi dalla vita politica con la taccia di fascisti deliberata da avversari politici.

In Italia siamo in regime democratico ed è una caratteristica del regime democratico proprio la limitazione del potere politico rispetto ai partiti politici. (*Approvazione*). Questa è la legge dello Stato italiano e della Repubblica italiana. Noi questa legge intendiamo osservare. (*Applausi dal centro e da destra*).

LUSSU. Voi i neo-fascisti li arruolate nella Polizia.

UBERTI. In Ungheria non esisterebbe più, lei.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, sarebbe facile la polemica e la ritorsione. Mi rendo conto perfettamente della posizione dei partiti di estrema sinistra contro il Governo. Quale è infatti il compito per l'opposizione di estrema sinistra, sopratutto comunista ? È quello di screditare il Governo di fronte all'opinione pubblica, nella speranza di diminuirne la forza e di sostituirsi al Governo con la forza della scheda, se è possibile, con lo sciopero generale o con altre manifestazioni – come è stato annunziato – se la scheda non basta. Screditare dunque il Governo in tutti i modi: la diffamazione, la calunnia, la pretesa violazione della Costituzione, gli scandali, tutto serve allo scopo. Ma qui non è in giuoco – e parlo non soltanto ai comunisti, ma a tutti i democratici – non è in giuoco l'esistenza di un Governo o di un partito: se fosse in gioco l'esistenza di un partito poco ci interesserebbe. Se avessi infatti la certezza e la convinzione che la democrazia in Italia sia salda e sia in grado di resistere agli urti e agli estremismi poco m'interesserebbe la polemica. Si tratta invece di difendere la democrazia ed è per questo che noi reagiamo contro tutti gli attacchi, contro tutte le campagne; perchè il nostro compito, il nostro programma è soltanto uno: difesa rigida della legge; rigorosa difesa delle istituzioni democratiche.

È chiaro che per questo scopo, non basta la forza di polizia. Il Ministro dell'interno è il primo a riconoscere che la democrazia non si difende con la polizia. È il primo a riconoscere, però, che uno Stato democratico, senza un adeguato apparato ed adeguati strumenti di forza, non resisterebbe 24 ore all'assalto degli avversari del regime democratico e quindi la forza conta, la forza dello Stato, non del partito, l'organizzazione dello Stato che è la legge.

Oggi, a Mantova, si è potuto raggiungere un accordo sullo sciopero che turbava da 20 giorni quella provincia: ogni notte lancio di bombe a mano, tritolo, taglio di viti, aggressioni. Questa non è lotta politica, questi potranno essere elementi di guerra civile. (*Rumori dalla sinistra*). Lo Stato e la democrazia si difendono tutelando la libertà e la sicurezza dei cittadini nelle lotte politiche e sociali: questo è il nostro compito e noi continueremo nella difesa della democrazia perchè noi sappiamo che alla democrazia è legata, non la nostra esistenza politica, ma la stessa nostra esistenza fisica e morale di cittadini e di uomini liberi. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro dell'interno di voler esprimere il suo parere sugli ordini del giorno presentati. Il primo ordine del giorno è del senatore Gasparotto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La materia non riguarda il Ministero dell'interno in modo specifico, e il Presidente del Consiglio ha già risposto stamani implicitamente all'ordine del giorno Gasparotto; il quale spero non insisterà in questa sede perchè non mi sembra la più adatta.

GASPAROTTO. Quale sarebbe il suo pensiero ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il mio pensiero personale non può essere che pienamente concorde con quanto espresso nell'ordine del giorno.

GASPAROTTO. Mi dichiaro soddisfatto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Circa il secondo ordine del giorno Gasparotto, debbo dire che la diffusione dei resoconti sommari credo sia materia di competenza delle Presidenze del

Senato e della Camera e spetta alle Assemblee decidere.

GASPAROTTO. Sono d'accordo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Circa il primo ordine del giorno Pasquini, ho già risposto per quanto riguarda i segretari comunali. Per quanto riguarda la sistemazione del personale degli enti locali, devo rilevare che l'ordine del giorno pone un problema di estrema delicatezza in una forma assolutamente generica. Si pretenderebbe una regolamentazione uniforme per tutto il personale degli enti locali che contrasterebbe con la stessa autonomia degli enti locali, da tutte le parti reclamata. Pregherei pertanto il senatore Pasquini di non voler insistere su questo ordine del giorno, con l'assicurazione che tutto ciò che in tema di regolamentazione generale potrà essere attuato, non mancherà di essere attuato quando si presenterà l'occasione.

PASQUINI. Purchè si traduca in un fatto concreto, giacchè sono già tre esercizi che invochiamo questo provvedimento; speriamo che si possa concretare. Non insisto, quindi, nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'altro ordine del giorno del senatore Pasquini.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il secondo ordine del giorno del senatore Pasquini riguarda i problemi della montagna. Egli sa che sono pronti due disegni di legge, i quali, se anche non specificatamente, comprendono però disposizioni a favore dei comuni della montagna; uno di essi riguarda la finanza locale e l'altro l'agricoltura. In sede di discussione di quei disegni di legge le osservazioni e le idee del senatore Pasquini potranno trovare esame ed approfondimento.

PASQUINI. Non insisto nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Macrelli che non è presente.

CONTI. In assenza dell'onorevole Macrelli lo faccio mio.

SCELBA. *Ministro dell'interno*. Ho già risposto dicendo che non posso accettarlo come tale; ma in ogni modo la sostanza delle richieste rientra nelle decisioni di massima prese questa mattina dai Ministri interessati.

CONTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Seguono i due ordini del giorno presentati dal senatore Buffoni.

SCELBA. *Ministro dell'interno*. Non posso accettarli.

BUFFONI. Non insisto sul primo, ma chiedo che il secondo sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno del senatore Franza.

FRANZA. Le dichiarazioni del Ministro sono di tale natura che mi consentono di ritirarlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Caso.

SCELBA. *Ministro dell'interno*. Lo accetto come raccomandazione.

CASO. Consento di trasformare in raccomandazione il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Conti.

SCELBA. *Ministro dell'interno*. Lo accetto come raccomandazione.

CONTI. Concordo: caso mai ne riparleremo.

PRESIDENTE. Segue il terzo ordine del giorno del senatore Pasquini.

SCELBA. *Ministro dell'interno*. Il contenuto di questo ordine del giorno è estraneo al Ministero dell'interno.

PASQUINI. No, onorevole Ministro. C'è una divisione specifica che sovraintende alla regolamentazione delle stazioni di cura, soggiorno e turismo. A questo proposito io faccio presente la necessità ormai inderogabile di un nuovo ordinamento.

SCELBA. *Ministro dell'interno*. Inteso in questi termini, posso allora dire che siamo d'accordo con il Ministro delle finanze di porre allo studio la soluzione del problema da lei prospettato, che esiste e va risolto. In questo momento, però, non sarei in grado di dire quale orientamento si seguirà; posso assicurare che ci siamo posti il problema e che siamo sulla via di una risoluzione che effettivamente si impone.

PASQUINI. Infatti è urgentissima, perchè le stazioni di cura sono senza finanziamenti. Consento quindi di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Accetto l'ordine del giorno Schiavone come raccomandazione, naturalmente nei limiti delle disponibilità del bilancio, perchè riconosco la giustezza delle sue osservazioni.

PRESIDENTE. Rimane allora soltanto il secondo ordine del giorno del senatore Buffoni che non è accettato dal Ministro.

BUFFONI. Insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'ordine del giorno del senatore Buffoni, che rileggo:

« Il Senatore invita il Governo al pieno rispetto ed alla completa applicazione dei diritti di libertà riconosciuti ai cittadini dalla Costituzione della Repubblica.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*)

Gli ordini del giorno sono così esauriti

CINGOLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi potrebbe a prima vista apparire fuori luogo una dichiarazione di voto della maggioranza democristiana sul bilancio del Ministero dell'interno. Ma ho notato, dirò con soddisfazione, che tra gli innumerevoli discorsi qui pronunziati dagli oppositori intorno ad un unico tema di attacco al Ministro della polizia, ce ne sono stati alcuni che hanno portato alcune critiche in Assemblea in un tono più alto e diverso dalla solita consuetudine di attacchi al Ministro Scelba.

Ci sono stati coloro i quali si sono soffermati particolarmente sulla incostituzionalità della sua attività di Ministro e taluno tra di voi oppositori, specialmente l'onorevole Negarville, non ha ripetuto la solita frase: « servi del Vaticano » contro di noi, ma ha cercato di individuare dei rapporti che a lui possono sembrare misteriosi e sui quali io sento il dovere di dire una parola di chiarificazione.

Avevo qui preparato degli appunti per la prima parte, cioè per quei discorsi che tacciavano di incostituzionalità l'attività del Ministro; ma quest'ultimo ha risposto in modo talmente esauriente, che io, quei pochi minuti che volevo dedicare a questa dichiarazione di voto, li riduco ancora, esprimendo soltanto al Ministro il nostro pieno consenso per il modo con cui ha espresso la nostra devozione per la Costituzione, per la libertà e per la democrazia.

In particolar modo però sarà bene sottolineare che questo problema di difesa della libertà nello spirito della Costituzione investe oggi soprattutto i lavoratori. Tutti dobbiamo tener conto di un fatto nuovo che si è verificato da qualche tempo a questa parte: da quando cioè naufragò l'unità sindacale si è sempre più accentuato un differenziamento nell'orientamento ideologico tra i lavoratori. Nè può più il partito comunista parlare esclusivamente a nome dell'organizzazione dei lavoratori, quando altre organizzazioni, pure e schiette dal punto di vista sindacale, ma libere dall'orientamento ideologico dell'antica Confederazione unitaria, hanno scelto un terreno di organizzazione e di battaglia basato sulla libertà dell'associazione da partiti e da ideologie politiche. Il Governo ha il dovere di applicare l'articolo della Costituzione sulla libertà di organizzazione, di tutelare la vita e il lavoro degli operai iscritti nei liberi sindacati, contro ogni tentativo di sopraffazione e di violenta unificazione.

È doveroso inoltre da parte mia pronunciare qui una parola su di una parte del discorso del collega onorevole Negarville. Questo nostro culto della libertà sindacale la Democrazia cristiana l'ha avuto sempre e in questo è conseguente non soltanto alla impostazione di questi problemi fatta dall'antico partito popolare, ma alla tradizione di tutta una scuola sociale che fin dalla metà del secolo scorso ha affermato giovevole alla classe lavoratrice la libertà dalla soggezione dei partiti politici, e quindi la libertà di organizzazione sindacale, convinta che, per i supremi interessi del proletariato, l'unità coatta è fallace, mentre son da favorirsi in tutti i modi quei contatti che rendano possibile una efficiente unità al vertice, nelle battaglie del lavoro per la giustizia sociale.

Si è persino insinuato che l'atteggiamento del partito popolare di fronte al fascismo dopo la marcia su Roma, di esperimento cioè di collaborazione con altri partiti democratici per frenare la corsa del fascismo verso la dittatura (illusione, è vero, ma che fu di molti, e non soltanto di coloro che ne tentarono l'esperimento) fosse determinato dal pensiero che, ormai distrutti il comunismo e il socialismo,

ci si fosse levati d'intorno un incomodo e pericoloso vicino e concorrente.

Giudizio errato, ove si tenga mente alle persecuzioni subìte dalle organizzazioni bianche guidate dagli onorevoli Gronchi e Grandi, agli incendi, ai saccheggi da esse subìti. E ove sopratutto si tenga conto della chiarificazione proprio dal partito popolare fatta col suo congresso di Torino nell'aprile del 1923, che ne determinò l'allontanamento dal Governo, seguìto poi dal partito liberale e dai democratici di sinistra, che erano rappresentati nel Ministero dall'onorevole Di Cesarò, di illibata condotta politica.

Si vuol far un raffronto che vorrebbe essere suggestivo tra quei tempi e gli attuali: ed in più si accusa il Governo di aver perduto l'autonomia, mosso com'è da fili nascosti, mosso cioè dall'Azione cattolica. Parliamoci chiaro: la stragrande maggioranza di noi proviene o fa addirittura parte dell'Azione cattolica. Ma nessuno di noi ha inteso comunque, in questa grande famiglia dello spirito, coartata la propria libertà di azione, limitata la propria autonoma responsabilità, umiliato il proprio carattere.

I cattolici sanno, e ne sono lieti e fieri, di appartenere liberamente alla *Ecclesia fidelium*. E quello che noi chiamiamo apostolato, vale a dire diffondere la verità, vivere e far vivere il Vangelo, sentire l'ineffabile unione oltre ogni confine con fratelli di tutte le razze intorno al Pietro vivo, che da 20 secoli tiene unita ed ammaestra la grande famiglia cristiana, non divide e suddivide il campo della nostra azione, nè dà privilegi particolari di direzione a chi vive fuori della politica la vita dello spirito e la vita sociale, nè dà doveri di soggezione a chi ha scelto il campo libero e pieno di aspre responsabilità della vita politica.

La vita è una, la *polis* è una, la morale è una. E se la santa libertà del Vangelo non ci turba la coscienza, se ci fa accettare liberamente la dottrina e la morale della Chiesa, non crea catene per la nostra libera attività nella società organizzata, ma anzi ci dà la possibilità, e speriamo la capacità, di donare una immortale linfa di vita alle nuove organizzazioni sociali, economiche e politiche che in questo periodo di transizione vediamo delinearsi per il domani, tanto più possibile da raggiungersi quanto più la dignità umana venga difesa e la libertà della persona umana assicurata.

Grandi ed inobliabili parole furono dette alla Costituente per l'approvazione dell'articolo 7 della Costituzione: e una grande frase è stata qui ripetuta, interpretata però come un elemento di sospetto per una temuta egemonia della Chiesa. Caduto il potere temporale, un prelato affermava essere l'Italia un vaso di olio destinato ad alimentare la più alta luce che illumina la terra. Ma se il popolo italiano, che è nella sua maggioranza cattolico, nelle sue insopprimibili virtù cristiane e nella fierezza della sua incrollabile fede può essere in qualche modo compartecipe di questo dono della luce al mondo intiero, d'altra parte da questa luce stessa è illuminato nel suo tribolato cammino per un libero ordinamento civile, per un assurgere delle classi lavoratrici ad una propria responsabilità nella vita economica e politica: e questa è giustizia politica oltre che giustizia sociale.

Liberi i Comitati civici nel loro compito, e sotto le proprie responsabilità, di condurre la battaglia contro il comunismo anche perchè può diventare battaglia di difesa contro i reiterati assalti del comunismo alla Chiesa e alla religione: mai un attacco è da essi venuto all'attività sociale dei loro avversari!

La Democrazia cristiana, comunque, si muove ed agisce alla luce del sole, con chiarezza di programmi e di tattica, con la piena coscienza della responsabilità che grava su di essa per la fiducia che le ha replicatamente espresso il popolo italiano che vuole progresso, ordine, libertà, rispetto, non solo, ma vitalità operante della Costituzione.

Convinti che il Ministro dell'interno ha contribuito nel suo campo specifico alla realizzazione di questi desiderî e di questa volontà del popolo italiano, noi diamo con serena e tranquilla coscienza il voto favorevole al bilancio del Ministero dell'interno. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Negarville. Ne ha facoltà, ma la prego di essere rapido.

NERGAVILLE. Sono grato a lei, onorevole Presidente, e sono grato anche, lo debbo con-

fessare, all'onorevole Cingolani il quale mi dà modo di prendere atto di una sua precisazione che mi pare vada al di là del dibattito che c'è stato in questa Aula. Conosco l'onorevole Cingolani come oratore facondo, capace di improvvisare anche su temi più difficili di quello su cui ha parlato in questo momento ed il fatto che egli abbia letto or ora un documento invece di improvvisare mi fa pensare che si dà da quella parte l'importanza, direi indispensabile, ai fatti che io ho denunziato.

Non voglio discutere il problema delle libertà sindacali così come viene posto dalla Democrazia cristiana, la quale pretende di aver voluto affermare l'indipendenza dei sindacati dai partiti operando come partito, una scissione in seno all'organizzazione sindacale unitaria che era il risultato della collaborazione delle tre correnti fondamentali del movimento operaio tradizionale italiano. Sarebbe troppo facile per noi ritorcere l'accusa del vincolismo di partito denunciando la vita e gli intrighi dell'organizzazione sindacale uscita dalla scissione; tale vincolismo, d'altra parte, era già evidentissimo in seno alla C. G. I. L. prima della scissione, quando la corrente sindacale democristiana raggruppata attorno alle ACLI agiva su direttive del Partito democristiano in modo aperto e sfrontato.

Il problema del fascismo nel 1922 richiama un giudizio sulla vostra azione politica, cioè sull'azione politica del Partito popolare fino al 1923, fino al Congresso di Torino; giudizio che è indipendente dalle persecuzioni subite dagli uomini e dalle istituzioni di quel Partito. È un fatto che nel 1922 il Partito popolare ed altri partiti hanno collaborato alla prima coalizione governativa presieduta da Mussolini. Voi ci dite ora che il problema era di arginare la marcia verso la tirannide integrale, verso la dittatura totale di Mussolini. Ma a quale punto volevate arginare tale marcia? Pensavate che sarebbe stato possibile ritornare indietro? Non lo credo. Ritengo che voi avreste voluto fermarvi alle posizioni reazionarie, liberticide raggiunte dal fascismo nell'ottobre 1922, quando cioè colpi irreparabili erano già stati portati al movimento operaio socialista e comunista e alle organizzazioni sindacali di classe.

In altri termini a voi serviva la reazione e la violenza contro « la sinistra » e vi sarebbe piaciuto che il fascismo si fermasse a questo suo aspetto essenziale. Nel 1923 vi siete ricreduti, per confessione del senatore Cingolani; cioè nel 1923 vi siete accorti che la vostra « missione » in seno al governo di Mussolini non si sarebbe potuta compiere, che il fascismo non si sarebbe arrestato sulla china della tirannide. Ciò può essere interessante; ma quel che più conta, mi pare, è il vostro atteggiamento politico quando il fascismo prese il potere con un'azione anticostituzionale: la marcia su Roma. Col vostro atteggiamento in quel determinato momento, cioè con la vostra partecipazione al Governo fascista, voi vi siete assunta una responsabilità che deve essere politicamente condannata.

Per quel che riguarda l'Azione cattolica io non ho inteso (e ritengo che l'onorevole Cingolani con la sua perspicacia mi abbia benissimo capito) aprire un dibattito sulla libertà religiosa in Italia. Di ben altro si tratta. Io ho sostenuto che il peso specifico dell'Azione cattolica – la cui opera non è sempre visibile – nella vita politica del Paese va diventando sempre maggiore. Ed ho legato questo aspetto della situazione politica italiana ad un problema storico, di cui mi fornisce gli elementi lo scrittore cattolico Jemolo.

L'Italia, nei propositi dell'Azione cattolica (che, come tutti sappiamo, è il braccio secolare del Vaticano) deve avere una funzione particolare nel mondo cattolico. L'Italia è « l'olio che alimenta la lampada ». Che cosa significa questo? Siamo qui di fronte ad un problema puramente spirituale? L'Italia è sede del Vaticano: è certo che, per questo solo fatto, dal punto di vista puramente spirituale c'è più olio qui, in Italia, che non in altri paesi cattolici. Ma il problema non ci interessa sotto questo profilo, nè l'avremmo mai posto sotto questo profilo perchè, coerenti con noi stessi, non vogliamo aprire nel Paese una guerra religiosa e neanche una polemica religiosa. Quello che ci interessa è l'aspetto politico del problema. Ai cattolici italiani (per dichiarazione degli uomini che si sono occupati e si occupano di queste questioni e che sanno quante contraddizioni affiorino nella storia del nostro Risorgi-

mento e soprattutto nella storia post-risorgimentale) ai cattolici italiani per il fatto che in Italia c'è il Vaticano, non è permesso, sul piano politico, fare quello che è permesso per esempio ai cattolici francesi. Parlo dei cattolici, non considerati come masse di credenti, ma di militanti delle organizzazioni della Azione cattolica. A questi cattolici non è permesso assumere atteggiamenti che magari sono concessi a cattolici di altri Paesi, ai cattolici italiani (finchè in Italia ci sarà la Santa Sede) non sarà mai permessa un'azione politica indipendente dagli interessi della Santa Sede. . .

CINGOLANI. Dopo il 1929, non più. Prima sì.

NEGARVILLE. Non è esatto. Consultate il professore Jemolo che è uno storico cattolico. . .

CINGOLANI. Uno storico frontista.

NEGARVILLE. Ad ogni modo la questione non verte sul nome di un autore piuttosto che di un altro. Questa non è una tesi preconcetta, ma una tesi che scaturisce dalla realtà dei fatti. E non è affatto superata perchè voi non potete negare che, restringendo il problema al suo nocciolo politico, si può facilmente scorgere il disagio in cui vengono a trovarsi molti cattolici, militanti o non del vostro partito, i quali non possono non preoccuparsi del peso sempre maggiore che l'Azione cattolica va esercitando nella vita politica, non spirituale, del nostro Paese. L'Azione cattolica sta presentando i conti del 18 aprile, affermando che il 18 aprile è stata la grande giornata dei Comitati civici, . .(*Interruzioni dal centro*). . . E sta presentando il conto non solo per ciò che è stato fatto al momento delle elezioni ma anche per quello che si sta facendo oggi. Voi negherete a voi stessi la serenità del giudizio sulle cose che avvengono in Italia, negando l'esistenza di un profondo disagio nei partiti e nelle classi sociali, proprio per questa invadenza dell'Azione cattolica.

Questo è quello che ho voluto dire. Le dichiarazioni del senatore Cingolani mi paiono una professione di fede che non sposta il problema politico dal piano su cui l'avevo posto nel mio intervento. (*Applausi dalla sinistra*).

VOCCOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOCCOLI. Giacchè si è derogato questa sera dal regolamento, e si è concesso a quelli che hanno chiesto la parola per dichiarazione di voto di esprimere nuovi pensieri attorno al bilancio, sia consentito a me di dire qualche cosa intorno a ciò che ha affermato il Ministro dell'interno rispondendo alla mia interpellanza.

Se fossi stato presente, avrei con una semplice interruzione smentito tutto ciò che ha detto il Ministro durante la mia breve assenza. Esprimo il mio pensiero che è il seguente: può sembrare che ciò che è stato fatto a Taranto sia stato fatto con la legge alla mano, invece non è così, perchè, è vero che nel mese di febbraio, onorevole Ministro Scelba, eravamo rimasti in 24, essendosi dimessi 22 consiglieri, ma io ho dimostrato nella mia interpellanza come si era arrivati a tale situazione. Tutto ciò che è stato fatto è stato pubblicato anche dal capo della democrazia cristiana di Taranto, dal vostro Priore, quando è stata sciolta l' amministrazione. Parlo di scioglimento perchè non faccio questione di parole, onorevole Ministro. È vero che nel decreto emesso dal prefetto non si parla di scioglimento ma della nomina di un commissario prefettizio; ma, *mutatis mutandis*, è la stessa cosa, perchè infatti l'amministrazione è stata defenestrata. L'essenziale è questo: che non si poteva procedere come è stato fatto a Taranto, perchè la legge non lo consentiva, la legge del 1915 e tutte le altre venute dopo la cacciata del fascismo, quelle del 1946 e del 1947.

Queste sono le ragioni per cui ho sostenuto che a Taranto l'amministrazione popolare è stata estromessa illegalmente. Questa è la verità, e qualunque versione, qualunque ragionamento presentato dal Ministro per giustificare il decreto del prefetto, cade di fronte alla realtà dei fatti. Quindi, dichiarandomi insoddisfatto, non posso che votare contro il bilancio del Ministero dell'interno,

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

(*Senza discussione si approvano i capitoli, i riassunti per titoli e categorie e gli allegati e suballegati al bilancio; gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto, lo stato di previsione dell'entrata e delle spese del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma; gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dei patrimoni riuniti ex economali, allegati al bilancio*).

Pongo ora in votazione gli articoli del disegno di legge.

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Sono autorizzate:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, riguardanti l'esercizio finanzario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo predetto relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del disposto dell'articolo 41, 1° comma, del citato regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato sono descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 3.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 28 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi inscritti nell'esercizio 1950-51, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(*È approvato*).

Art. 4.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Romai riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del disposto dell'articolo 41, 1° comma, del citato regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 5.

Sono autorizzate:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore delle entrate dei Patrimoni riuniti ex-economali di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie, dei patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex-economali, quelle risultanti dall'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del 1° comm dell'articolo 41 del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice medesima.

(*È approvato*).

Art. 6.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1950-51, la spesa straordinaria di lire nove miliardi per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(*È approvato*).

Art. 7.

È autorizzata per l'esercizio 1950-51 la iscrizione della somma di lire 500.000 per provvedere alle spese pel funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.

(*È approvato*).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Norvegia relativo al reciproco regolamento delle forniture rimaste in sospeso a causa della guerra, concluso a Roma il 12 giugno 1948 » (966).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Norvegia relativo al reciproco regolamento delle forniture rimaste in sospeso a causa della guerra, concluso a Roma il 12 giugno 1948 ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *segretario*, legge lo stampato n. 966.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Do la parola al relatore, senatore Gerini.

GERINI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro degli affari esteri se ha nulla da dichiarare.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, passeremo all'esame degli articoli e della convenzione allegata, di cui do lettura:

Art. 1.

È approvato l'Accordo relativo al reciproco regolamento delle forniture rimaste in sospeso a causa della guerra e scambio di note, conclusi a Roma, fra l'Italia e la Norvegia, il 12 giugno 1948.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo e scambio di Note suddetti.

(È approvato).

Art. 3.

Per gli effetti di cui all'articolo 81, quarto comma della Costituzione della Repubblica, alla copertura dell'onere di lire 119.000.000 risultante dall'applicazione della presente legge, viene destinata corrispondente aliquota delle maggiori entrate di cui alla legge . . . . concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei vari Mi-

nisteri ed ai bilanci di talune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1949-50 (primo provvedimento).

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto dal 12 giugno 1948, conformemente a quanto stabilito dall'articolo VI dell'Accordo.

(È approvato).

ALLEGATO.

ACCORD

entre l'Italie et la Norvège pour le règlement réciproque de livraisons qui ont été suspendues à cause de la guerre

Le GOUVERNEMENT ITALIEN et le GOUVERNEMENT NORVEGIEN

Considérant que des divergences se sont produites entre les deux Gouvernements pour ce qui a trait à la liquidation:

— soit du Quatrième Accord Spécial stipulé le 12 août 1939 entre la Norvège et l'Italie concernant l'achat en Italie d'avions, de matériel d'aviation et autres pour le compte de la Norvège et la livraison à l'Italie de stoccafisso de Norvège;

— soit des deux contrats avec paiement total en devises libres se rattachant à cet accord;

désireux de régler d'un commun accord et dans un esprit amical ces divergences sont convenus de ce qui suit:

Art. I.

Le Gouvernement Italien payera au Gouvernement Norvégien comme compensation définitive une somme forfaitaire d'un million six cent quatre-vingt mille cinq cents couronnes norvégiennes (1.680.500).

Le Gouvernement Norvégien renonce à toute nouvelle demande contre le Gouvernement Italien, fondée soit sur le quatrième Accord Spécial, soit sur l'art. 78 du Traité de Paix, en ce qui concerne le matériel visé dans les contrats enumérés à l'art. II et III du présent accord et en échange le Gouvernement Italien se substituera au Gouvernement Norvégien pour tous les droits et obligations découlant des contrats suivants:

1. Avec la Soc. An. Aeroplani Caproni pour l'achat de deux avions, des pièces d'ensemble et instruments en date du 11 août 1939;

2. Avec la Soc. An. Aeroplani Caproni, à la même date, pour la cession de la licence de construction du modèle « Ca 312 bis »;

3. Avec la Soc. An. Aeroplani Caproni en date du 2 avril 1940 pour la livraison de trains d'atterissage et de « rinvios »;

4. Avec la Soc. An. Caproni Aeronautica Bergamasca, en date du 1er février 1940, pour l'achat de treize avions modèle « Ca 312 bis »;

5. Avec la Soc. An. Piaggio & Cie, en date du 11 août 1939, pour l'achat de 26 hélices tripales à pas variable en vol, du type Piaggio P. 100 et la substitution de 16 hélices tripales, du type P. 1001 à 16 hélices bipales;

6. Avec la Soc. An. Piaggio & Cie, à la même date, pour l'achat de 26 moteurs Piaggio P. XVI RC Standard et la substitution de 16 moteurs P. XVI RC. 35 à 16 moteurs P. VII C 16;

7. Avec le Ministère italien de l'Air pour la livraison de lumières de parachute.

Art. II.

La compensation prévue à l'article 1er n'affecte pas les relations contractuelles entre le Gouvernement Norvégien ou ses organes et les sociétés privées italiennes en ce qui concerne les contrats suivants:

1. Avec la Société Officine Galileo en date du 26 septembre 9 octobre 1939 pour la livraison de 9 projecteurs électriques;

2. Avec la Société Officine Galileo en date du 17 janvier 1940 pour la livraison de 5 télémètres;

3. Avec la Fabbrica Automobili Isotta Fraschini en date du 2-19 Juin 1939 pour la livraison de 10 moteurs ASM 183 AD et de divers accessoires destinés à la Marine norvégienne;

4. Avec la Société Anonime San Giorgio Industriale en date du 28 novembre 1939 pour la livraison de 20 télémètres.

Art. III.

Le Gouvernement Italien accordera les licences d'exportation nécessaires pour que les arrangements conclus ou à conclure entre d'une part le Gouvernement norvégien et d'autre part les firmes privées mentionnées à l'article II puissent être effectuéés en liquidation des dits contrats. Dans le cas où il y aurait des montants à transférer en Norvège le Gouvernement italien s'engage à faciliter ce transfert.

Art. IV.

Le Gouvernement italien s'engage à autoriser le transfert par la voie du clearing italo-norvégien des sommes dues au Kontoret for Torskefiskeriene par le Credito Italiano pour les exportations faites en vertu du Quatrième Accord Spécial ainsi que de la somme prévue à l'art. 1er.

Art. V.

Les opérations de transfert prévues par cet accord seront effectuées au plus tôt possible.

Art. VI.

Le présent Accord entrera en vigueur le jour de sa signature.

FAIT à Rome, le 12 juin 1948.

Pour l'ITALIE
SFORZA.

Pour la NORVEGE
HANS FAY.

Rome, le 12 juin 1948.

Monsieur le Ministre,

En signant l'accord de ce jour concernant la liquidation du Quatrième Accord Spécial en date du 12 août 1939 je saurais gré à Votre Excellence si le Gouvernement Italien voulait accorder les formalités nécessaires pour que les sommes dues au Kontoret for Torskefiskeriene par le Credito Italiano puissent être transférées immédiatement par voie du clearing italo-norvégien.

Veuillez agréer, Monsieur le Ministre, les assurances de ma plus haute considération.

HANS FAY.

Son Excellence
Monsieur le Comte Carlo SFORZA
Ministre des Affaires Etrangères
ROME

Rome, le 12 juin 1948.

Monsieur le Ministre,

J'ai bien reçu votre Note en date de ce jour ainsi conçue:

« En signant l'accord de ce jour concernant la liquidation du Quatrième Accord Spécial en date du 12 août 1939 je saurais gré à Votre Eccellence si le Gouvernement Italien voulait accorder les formalités nécessaires pour que les sommes dues au Kontoret for Torskefiskeriene par le Credito Italiano puissent être transférées immédiatement par voie du clearing italo-norvégien ».

J'ai l'honneur de vous répondre que les autorités italiennes compétentes ont reçu des instructions de transférer sur demande immédiatement les sommes dues au Kontoret for Torskefiskeriene par le Credito Italiano.

Veuillez agréer, Monsieur le Ministre, les assurances de ma haute considération.

SFORZA.

Son Excellence
Monsieur Hans Fay
Ministre de Norvège
ROME

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace, amicizia e collaborazione fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Dominicana, concluso a Ciudad Trujillo il 27 settembre 1949 » (N. 978).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace, amicizia e collaborazione fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Dominicana, concluso a Ciudad Trujillo il 27 settembre 1949.

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *segretario*, legge lo stampato n. 978.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il relatore senatore Pasquini.

PASQUINI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. L'on. Ministro degli affari esteri ha nulla da dichiarare ?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Passeremo all'esame degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di pace, amicizia e collaborazione fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Dominicana concluso a Ciudad Trujillo il 27 settembre 1949.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Trattato suddetto.

(*È approvato*).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

ALLEGATO.

TRATTATO

di Pace, Amicizia e Collaborazione fra la Repubblica Dominicana e la Repubblica Italiana

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA e il PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DOMINICANA, allo scopo di cementare la pace e di rafforzare le relazioni fra i due Paesi rinnovando la tradizionale amicizia che vincola i rispettivi popoli, hanno deciso di concludere un Trattato di Pace Amicizia e Collaborazione, e hanno nominato, a tale scopo, quali loro rispettivi Plenipotenziari:

Il Presidente della Repubblica Italiana:

l'On. Giuseppe BRUSASCA, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri.

Il Presidente della Repubblica Dominicana:

Il Lic. Manuel A. PEÑA BATLLE, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario, incaricato della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri,

i quali dopo essersi scambiati i rispettivi Pieni Poteri ed averli riconosciuti in buona fede e debita forma, hanno convenuto sulle disposizioni seguenti:

Articolo 1.

La Repubblica Italiana e la Repubblica Dominicana dichiarano cessato lo stato di guerra che esistette fra le due Nazioni, a decorrere dall'11 dicembre 1941 e ristabilita la pace e la tradizionale amicizia fra i rispettivi popoli e governi.

Articolo 2.

La Repubblica Italiana e la Repubblica Dominicana rinunciano a far valere qualsiasi reclamo loro e dei loro rispettivi cittadini per atti derivanti dallo stato di guerra dopo l'11 dicembre 1941.

Ciascuna delle due Alte Parti contraenti s'impegna di assumere a proprio carico e di regolare direttamente con i propri cittadini, in conformità con le proprie leggi che sono o che saranno in vigore, qualsiasi reclamo che costoro possano far valere per atti o misure di guerra adottate dall'Alta Parte contraente dopo l'11 dicembre 1941.

Articolo 3.

Tutte le misure restrittive adottate dall'Italia e dalla Repubblica Dominicana durante lo stato di guerra, o in conseguenza di essa, nei confronti dei cittadini dominicani, e italiani e dei loro beni, e relative, inoltre, alle istituzioni dominicane o italiane, sono revocate.

I beni o titoli di proprietà relativi ai beni suddetti che si trovino tuttora, rispettivamente, in mano dei Governi italiano e dominicano, saranno restituiti ai proprietari al momento della firma del presente Trattato.

Articolo 4.

Le Alte Parti contraenti hanno il proposito di sviluppare con tutti i mezzi possibili le relazioni fra i due Paesi, al fine di rafforzare i vincoli di amicizìa e simpatia tra i loro popoli e di apportare il loro più efficace contributo alla collaborazione internazionale.

Articolo 5.

Qualsiasi controversia di carattere giuridico che potesse sorgere nel futuro tra le Alte Parti contraenti e che non fosse possibile risolvere per le ordinarie vie diplomatiche, sarà sottoposta a richiesta di una delle Parti, alla decisione della Corte Internazionale di Giustizia, secondo lo spirito e le disposizioni dello Statuto delle Nazioni Unite.

Articolo 6.

Il presente Trattato sarà ratificato dalle Alte Parti contraenti, in conformità alle rispettive norme costituzionali, e gli strumenti di ratifica saranno scambiati nella città di Roma nel più breve tempo possibile.

IN FEDE DI CHE i rispettivi plenipotenziari hanno apposto le loro firme e sigilli in calce al presente Trattato.

FATTO in Ciudad Trujillo, in duplice originale, ciascuno in lingua italiana e spagnuola, facenti entrambi ugualmente fede, il ventisette settembre millenovecento quarantanove.

Per il Governo della Repubblica Italiana

GIUSEPPE BRUSASCA

Per il Governo della Repubblica Dominicana

MANUEL A. PEÑA BATLLE

TRATADO

de Paz, Amistad y Colaboracion entre la Republica Dominicana y la Republica Italiana

El PRESIDENTE DE LA REPUBLICA ITALIANA y el PRESIDENTE DA LA REPUBLICA DOMINICANA, con el propósito de cimentar la paz y robustecer las relaciones entre los dos países, renovando la tradicional amistad que vincula a los respectivos pueblos, han decidido concluír un Tratado de Paz, Amistad y Colaboración, y han designado, al efecto, como sus respectivos Plenipotenciarios:

El Presidente de la República Italiana:

Al Hon. Giüseppe BRUSASCA, Subsecretario de Estado de Relaciones Exteriores,

El Presidente de la República Dominicana:

Al Lic. Manuel A. PEÑA BATLLE, Embajador Extraordinario y Plenipotenciario, Encargado de la Secretería de Estado de Relaciones Exteriores,

quienes después de haberse canjeado los respectivos Plenos Poderes y haberlo reconocido en buena y debida forma, han convenido en las siguientes estipulaciones:

Artículo 1.

La República Italiana y la República Dominicana declaran terminado el estado de guerra que existió entre las dos Naciones a partir del 11 de diciembre de 1941 y restablecida la paz y la tradicional amistad entre los respectivos pueblos y Gobiernos.

Artículo 2.

La República Italiana y la República Dominicana renuncian a hacer valer cualquier reclamación suya y de sus respectivos nacionales por actos dependientes del estado de guerra después de 11 de diciembre de 1941.

Cada una de las dos Altas Partes contratantes se compromete a tomar por su cuenta y resolver directamente con sus correspondientes nacionales, de acuerdo con sus propias leyes que estén o estuvieren en vigencia, cualesquiera reclamaciones que éstos puedan hacer valer por actos o medidas de guerra adoptados por la otra Alta Parte contratante, después de 11 de diciembre de 1941.

Artículo 3.

Todas las medidas restrictivas adoptadas por Italia y por la República Dominicana durante el estado de guerra, o a consecuencia de éste, respecto a los ciudadanos dominicanos e italianos, y a sus bienes, y respecto, además a las instituciones dominicanas o italianas, quedan revocadas.

Los bienes o títulos de propiedad relativos a los bienes antedichos, que se encuentren todavía, respectivamente, en manos de los Gobiernos italiano y dominicano, serán devueltos a los propietarios en el momento de la firma del presente Tratado.

Artículo 4.

Las Altas Partes Contratantes tienen el propósito de desarrollar por todos los medios posibles las relaciones entre los dos países, a fin de reforzar los vínculos de amistad y simpatía entre sus pueblos y de aportar su más eficaz contribución a la colaboración internacional.

Artículo 5.

Cualquier controversia de carácter jurídico que pudiere presentarse en el futuro entre las Altas Partes Contratantes y que no fuere posible resolver por las ordinarias vías diplomáticas, será sometida a requerimiento de una de las Partes, a la decisión de la Corte Internacional de Justicia, según el espíritu y las disposiciones del Estatuto de las Naciones Unidas.

Artículo 6.

El presente Tratado será ratificado por las Altas Partes Contratantes, de conformidad con las respectivas normas constitucionales, y los instrumentos de ratificación serán canjeados en la ciudad de Roma en el más breve plazo posible.

EN FE DE LO CUAL los respectivos Plenipotenciarios han puesto sus firmas y sellos al pié del presente Tratado.

HECHO en Ciudad Trujillo, en doble original, cada uno en lengua italiana y castellana, haciendo ambos fe, el veintisiete de septiembre del año mil nove cientos cuarenta y nueve.

Por el Gobierno
de la República Italiana
GIUSEPPE BRUSASCA

Por el Gobierno
de la República Dominicana
MANUEL A. PEÑA BATLLE

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso.
Chi l'approva è pregato d'alzarsi.
(*È approvato*).

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha presentato il seguente disegno di legge: « Concessione, a favore dell'Istituto centrale di statistica, di un contributo straordinario di lire 87.156.000, a parziale copertura dei disavanzi degli esercizi 1947-48 e 1948-49 » (1093).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se per il 1950 sono state richieste le assegnazioni di streptomicina e penicillina assegnate al fabbisogno di questi prodotti secondo le risultanze del 1949, tenuto anche conto delle richieste pressanti degli ammalati di modeste condizioni economiche.

La presente ed urgente interpellanza è suggerita dal profondo convincimento che la difesa della nostra razza deve essere facilitata dall'intervento diretto dei pubblici poteri e non lasciata all'arbitrio di speculatori privati (237).

ZANARDI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro, per sapere se non credano indispensabile provvedere, nei confronti dei dipendenti dell'U. N. S. E. A., all'immediato pagamento degli stipendi ancora non corrisposti, ed alla applicazione, a tutti gli effetti, dei miglioramenti economici concessi a tutte le categorie impiegatizie dalla legge 12-4-1949, n. 149, di recente adeguati dalla legge 2-4-1950, n. 130, e per conoscere se nel disporre la soppressione della U. N. S. E. A. non ritengano di prevedere la completa sistemazione di tutti i dipendenti (238).

SPEZZANO, FANTUZZI, BOSI, ALLEGATO, GRIECO, BEI ADELE.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere, data la palese carenza dell'arma dei carabinieri e della pubblica sicurezza della provincia di Rovigo, contro i responsabili che nella notte del 1° giugno incendiarono, servendosi di benzina, la sede della sezione comunista di Contarina e contro quelli, che, sempre servendosi di benzina, incendiarono la porta della Cooperativa di consumo di Fiesso Umbertiano (1257).

BOLOGNESI, PELLEGRINI.

Al Ministro dell'interno, perchè spieghi l'operato delle autorità governative di Matera, che, dopo aver vietato per la durata di un mese ogni manisfestazione politica nel comune di Irsina, hanno tuttavia consentito che, in deroga al divieto, il 7 maggio 1950, vi si inaugurasse la sede del Movimento sociale italiano, determinando così degli incidenti facilmente prevedibili, da cui poi si è tratto motivo per arrestare numerosi cittadini e pretesto per estendere l'arresto al sindaco e sospendere l'Amministrazione comunale (1258).

MILILLO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, conformemente a quanto fu fatto nel primo dopoguerra (D. L. 24-8-1924, n. 1832) ed è stato ripetuto in questi ultimi anni per le vedove dei caduti (D. legislativo 24-8-1942, n. 1901, e D. legislativo 16-4-1948, n. 830), non ritenga giusto e doveroso estendere il beneficio della immissione nei ruoli ordinari senza concorso e senza limitazioni di posti agli invalidi di guerra muniti di abilitazione all'insegnamento negli istituti di istruzione media ed a quelli che, pur non essendo abilitati abbiano prestato almeno tre anni di servizio negli stessi istituti con qualifiche positive (1259).

MILILLO.

PRESIDENTE. Venerdì, 9 giugno, seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra (787).

ALLE ORE 16.

I. Votazione per la nomina di tre membri della Commissione parlamentare consultiva di cui all'articolo 5 della legge 12 maggio 1950, n. 230.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (855).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanzia dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (848).

3. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

4. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

5. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

6. Ratifica del decreto 5 maggio 1948, n. 483, contenente modificazioni e aggiunte al Codice di procedura civile (139-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

7. Deputati GIORDANI e MIGLIORI. — Modifica dell'articolo 186 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, relativo all'ordinamento dello stato civile (984) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. — Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche dei vini tipici denominati « Marsala » (388).

9. ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. — Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche del vino tipico denominato « Passito di Pantelleria » (509).

10. Modiche alla legge 7 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e dei tabacchi (878) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

12. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

13. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1061) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1062) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti